DA BURLA O DA VERO?

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

FILIPPO CASARI

I VERI AMORI

COMMEDIA IN DUE ATTI

ORIGINALE ITALIANO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tré Re.

1836.

DA BURLA O DA VERO?

PERSONAGGI

Il colonnello barone di Funkenberg.

Agnese, sua figlia.

Il Maggiore.

Il conte Drulling, capitano.

Merken, capitano.

Leiber, tenente.

Vallen, alfiere.

Soller, ajutante.

Brummen, vecchio caporale.

Marta, cameriera.

Varj Uffiziali.

La Scena è in una città provinciale della Svezia, nell'abitazione del colonnello.

DA BURLA O DA VERO?

ATTO PRIMO

Sala nobile con quattro porte laterali. Le due inferiori conducono nelle camere del colonnello a destra, e della figlia a sinistra; le altre due, quella a sinistra serve d'ingresso nella sala, e quella a destra corrisponde ad altre camere; essa ha davanti un paravento. Due tavolini e sedie.

SCENA PRIMA

Marta e Drulling.

Mar. (*rivolta verso il paravento*) Entrate senza soggezione, signor conte, siamo sicuri. Il colonnello non esce dalle sue stanze così di buon'ora.

Dru. (*con soprabito e cappello rotondo si avanza*) Se mi sorprendesse...

Mar. Andrebbe alla peggio per me, quando si sapesse che v'ho fatto entrare in casa di nascosto per la scala segreta. Voi vedete che sono arrischievole più di voi.

Dru. Cara Marta, saprò esservi riconoscente!

Mar. Mi guardi il cielo che faccia questo per interesse! Piuttosto... se mai alle volte vi capitasse a buon mercato degli smanigli... di quelli

d'oro alla veneziana, fate il piacere di comprarmeli, che ve li pagherò subito.

Dru. Ben volentieri. Domani sarete servita.

Mar. Oh! non c'è questa premura; fa lo stesso anche dopo domani.

Dru. Ditemi: la vostra padroncina è consapevole della mia venuta?

Mar. Uh! neanche per sogno! Una ragazza ben educata non deve sapere cose simili in anticipazione. Si sa bene che quando sono accadute non le fanno dispiacere.

Dru. Mi àma dunque Agnese?

Mar. Questa è una domanda da ragazzo, signor conte. Solamente col colonnello....

Dru. Di lui appunto io temo.

Mar. Anzi non dovete temerlo affatto, nè come colonnello, nè come suocero; s'egli grida e bestemmia; e voi urlate e bestemmiate più di lui: questo è il suo gusto. Se sapeste quante volte gliel'ho fatta tenere adoprando simile ricetta?

Dru. Voi potete farlo; ma io....

Mar. È tutt'uno. Sapete da chi dovete guardarvi? Dal vecchio Brummen, che se fa tanto di scoprire qualche cosa, per noi è finita. Vado a chiamare madamigella, che è in camera della mia ammalata. Mettetevi dietro il paravento e non venite se non vi chiamo. (*entra a sinistra*)

Dru. Ah! ho azzardato troppo! non vorrei che avesse a finir male.

SCENA II.

Nell'atto che Drulling entra dietro al paravento, Brummen mette fuori il capo dalla porta d'ingresso.

Bru. (*sotto voce da sè*) Ah! ah! la sentinella non s'è ingannata. L'amico è qui! stacci pure, che di trappola non mi fuggi. (*si ritira*)

SCENA III.

Maria ed Agnese, Drulling e Brummen nascosti.

Mar. Venite qui, che la zia non può sentirvi.

Agn. E così? c'era il conte al solito luogo? non hai sue lettere?

Mar. Il povero conte, signora, è ammalato.

Agn. Oh cielo! ammalato tu dici? ah! parla, toglimi di pena: è egli ammalato assai?

Mar. Assai, assai ammalato, moribondo.... d'amore per voi.

Agn. Oh! se va per questo, neppur io sono sana.

Mar. Dunque essendo pari la malattia, gli ammalati, senza tema di contagio, possono consolarsi a vicenda. (*andando verso il paravento*) Favorite.

Agn. Oh! (*con sorpresa verso Drulling*)

Mar. Niente, una corta visita di contrabbando. Vado dalla zia. Ehi, dico, giudizio, poche parole, e via per dove siete venuto. (*parte*)

Dru. Madamigella, posso sperare il vostro perdono?

Agn. Troppo avete osato, signor conte. Per il piacere di vedermi alcuni momenti, esponete la mia riputazione!

Dru. Conosco il mio fallo che minore è certo dell'amor mio e della vostra bontà. Sono tre giorni, Agnese, che non ho il bene di consolarmi ne' vostri sguardi. Ecco il motivo che m'ha reso ardito: mi perdonate?

Agn. Sì, ma con patto che partiate subito.

Dru. Ebbene, obbedirò. (*le dà un mazzo di fiori che aveva avvolto nel fazzoletto bianco, e lentamente s'incammina*)

Agn. (*con dolcezza*) Come, partite?

Dru. Il vostro comando...

Agn. Avete troppa subordinazione.

Dru. Mia cara, mia adorata Agnese! .. (*gettandosi ai suoi piedi*)

Agn. Alzatevi.

Dru. (*fa alcuni passi, e si cela dietro il paravento*)

Dru. Mi volete bene?

Agn. (*gli dà la mano, e lo guarda con tenerezza*) Sì.

Dru. (*baciandole la mano ed alzandosi*) Questo no è più espresso di mille sì. Ebbene, posso far noto al colonnello...

Agn. No, per amor del cielo! Voi guastereste tutto. Bisogna che prima io studii di rendere a poco a poco mio padre più propenso per voi, giacchè per dirvi il vero, non gli piacete troppo. Quell'essere stato trasferito nel suo reggimento;

tanto è stato gradito da me, quanto di mal occhio è stato veduto da lui. Giorni sono mi diceva: Drulling è il solo uffiziale del mio reggimento che non ha sentito ancora l'odore della polvere; e mio padre conta molto quest'odore.

Dru. Io son puntuale nel mio servizio.

Agn. Verso di me, o verso il reggimento?

Dru. Parmi che la mia compagnia si distingua e sia la migliore.

Agn. La strapazzate anche un po' troppo quella povera compagnia. Dalle quattro della mattina fino alle nove sempre col fucile in ispalla!

Dru. Il colonnello è rigoroso, ma giusto; vedrà il mio zelo.

Agn. Egli non vede niente. Voi non gli piacete neppure la metà di quello che piacete a me. Desidera che mi sposi a un militare; ma per ora almeno non è disposto in vostro favore. Capitano, in questo biglietto ho scritto il metodo da tenersi per ottenere l'intento. Vi prego di partire.

Dru. Col vostro perdono?

Agn. Purchè mai più v'azzardiate di venire in questo modo che compromette l'onor mio.

Dru. M'è legge il vostro volere. (*le bacia la mano*)

Agn. Addio. Guardate che nell'uscire non vi vegga il vecchio Brummen. (*partendo*) Alle tre dopo il pranzo sarò al balcone.

Dru. Una sola parola, Agnese. Mi amate, voi?

Agn. No, ve l'ho già detto. Solo desidero d'es-

servi sposa se v'acconsente il padre. A rivederci, contessa. (*entra e chiude*)

Dru. Ah! quanto sono felice! Almeno mi riuscisse d'uscire senza essere veduto da quell'importuno vecchio... (*a quest'ultime parole si trova presso il paravento*)

Bru. (*balzandogli incontro*) Alto là: Chi siete? Che cosa volete? Che fate voi qui?

Dru. (Fatale contrattempo!) E quale diritto hai tu d'interrogarmi?

Bru. Sono di sentinella, ho i miei ordini dal colonnello; e perciò posso domandare e voler sapere: e voi dovete subito rispondermi.

Dru. Brummen pensa che parli con un tuo uffiziale.

Bru. Io non conosco cappelli tondi, e poi io non appartengo a nessun corpo, ho il mio congedo e non sono tenuto a subordinazione che a chi mi dà da mangiare. Animo, con me.

Dru. (*respingendolo*) Miserabile! scostati.

Bru. Che? respingermi? perdermi il rispetto?

Dru. Tu vuoi impicciarti in cose che non ti appartengono.

Bru. Non mi appartengono? E non sapete voi che io sono il comandante del corpo di guardia, e che il signor colonnello a me ha affidato quanto ha di buono e di caro nella sua casa? Per colpa vostra non voglio che il disonore ridondi su di me. Seguitemi, o chiamo gente.

Dru. Caro Brummen, siate ragionevole. Mi trovo qui, perchè amo madamigella che deve essere mia moglie.

Bru. Non me ne importa.

Dru. Aveva da parlare con lei.

Bru. Gli innamorati sono tutti ciarloni: parlano perfino da sè soli, come i pazzi e gli ubbriachi: ma di tutto questo a me non importa uno zero. Animo, con me.

Dru. Un momento. Ecco la mia ripetizione d'oro, poi vieni a casa mia, e ci saranno venti bei zecchini. Tutto questo te lo regalo, se taci e non mi tradisci.

Bru. A me? Corpo dei baloardi! che è bello! (*la fa suonare*) Come suona forte! Ma il mio onore suona più forte ancora. Tenete la vostra ripetizione e i vostri zecchini. Sono povero, ma voglio restar povero e onorato. Se io la tenessi, ogni volta che sentissi il suo tiche tiche nel borsellino, il cuore per vergogna mi farebbe toche toche nel petto. Mi stupisco che un cavaliere par vostro, getti il suo per tentar di sedurre e di rendere disonorato e infedele un onesto e leale servitore! A voi, tenete la vostra ripetizione.

Dru. Bravo Brummen! fa il tuo dovere e svela ogni cosa al colonnello. La ripetizione è tua: ti rammenti essa mai sempre la tua onoratezza, e possa farti dimenticare il mio torto. Addio, camerata. (*parte*)

Bru. (*incantato*) Mi lascia la ripetizione! Se la ritengo, resto galantuomo o birbante? Brummen, bisogna che tu faccia decidere al colonnello. Che bella cosa se decidesse che resto galantuomo? Mi farebbe il gran piacere di sentire alla notte il suo tiche tiche sotto il capezzale. Presto, andiamo dal giudice.

SCENA IV.

Il Colonnello e detto.

Col. (*apre la porta ed esce*) Buon giorno, caporale.

Bru. (*mettendosi in positura militare*) Mio colonnello.

Col. Qualche rapporto forse?

Bru. Grande, lungo e importante.

Col. Dunque prima la colezione.

Bru. Ben pensato. La bile non vuole stomaco vuoto. (*parte*)

Col. La bile! sicchè egli ha da raccontarmi cose che debbano farmi andare in collera? Mi dispiace, perchè oggi mi sono alzato di buon umore, e m'era proposto di stare allegro.

SCENA V.

Brummen con pane, un bicchiere sopra un piatto, ed una bottiglia di vino, e detto.

Bru. La colezione. (*mettendo tutto sopra un tavolino*)

Col. (*andando a sedere*) È presto fatta. (*versa il vino, mangia un boccone di pane, e poi beve*)

Bru. Corta, ma rinforzante; all'usanza de' nostri bravi vecchi, ognuno de' quali valeva mezza dozzina de' nostri delicati damerini.

Col. Sono con te. Rapporto.

Bru. Confusione nel quartier generale di madamigella. Jeri il capitano Drulling ha pattugliato il giorno su e giù davanti alla casa, e le povere sentinelle *presentir* ogni volta e duro il capitano! Non s' è mai levato il cappello, perchè non aveva occhi che per vedere le finestre della signorina.

Col. Era mia figlia al balcone?

Bru. Tra le tre e le quattro diede fuori la sua occhiatina.

Col. E il capitano?

Bru. Tre volte guardò con languidezza, ed una con mestizia, perchè si serrò il balcone. Da quel momento venne al capitano il sangue dal naso.

Col. Come?

Bru. Si tenne sempre il fazzoletto così... (*facendo l'atto di tenere un fazzoletto al naso*)

Col. Sciocco! il fazzoletto è una bandiera d'amore, che serve per far segnale!

Bru. Sarà. Sotto questa bandiera non ho mai militato.

Col. Dunque il capitano tutti i giorni s'aggira intorno alla nostra fortezza?

Bru. Altro che aggirarsi! s'è già introdotto nella fortificazioni.

Col. Perchè non opporti al passaggio!

Bru. Domando scusa; la fortezza non ha fatto resistenza, anzi ha aperto la porta del soccorso al nemico. Non è già entrato a tamburo battente, a bandiera spiegata; ma aveva intelligenza nell'interno. Marta ha fatto la mina, e madamigella ha somministrato (*facendo

l'atto di baciare la mano) abbondante provianda.

Col. Vecchia strega, t'acconcierò io come va!

Bru. Fuori della fortezza per mano del profosso. Ella un quarto d'ora fa, ha scortato qui il capitano. Fui avvisato dalla sentinella, e là dietro a quel paravento ho veduto e sentito tutto.

Col. Che cos'hai veduto e sentito?

Bru. Perdonate, mi vergogno. Capisco che madamigella non ne ha colpa, e che non poteva impedirlo; ma un uffiziale... non gliela so perdonare!

Col. Che? si sarebbe egli comportato malamente?

Bru. Al parer mio.

Col. Più chiaro.

Bru. Ecco; madamigella, potete figurarvelo, mostrava di non volere, ma si conosceva che aderiva, perchè tratto tratto gli faceva il bocchino ridente. Vergogna per altro di vedere un capitano de' granatieri, inginocchiato ai piedi d'una donna! È vero che è vostra figlia; ma pure è sempre una donna.

Col. Eh! sciocchezze! avanti.

Bru. Il capitano ha fatto, ora mezzo giro a dritta, ora mezzo giro a sinistra secondo che madamigella comandava; in fine in premio della sua subordinazione ella gli ha dato la mano, e questo deve essere stato di piacere del capitano, perchè durante il parlamento l'ha baciata quattro o cinque volte. Poi egli diede un mazzetto di fiori a madamigella, e madamigella a lui un biglietlino amoroso, indi

paroline, guardatine, sospiri, e via madamigella in caserma.

Col. (*s'alza e passeggia brontolando*)

Bru. Avete a comandare qualche manovra?

Col. Troppo tardi: adesso non c'è altro che calare il ponte, aprire le porte, accettare il nemico in guarnigione ed esaminarlo per conoscerlo. È accaduto null'altro?

Bru. Una piccola scaramuccia tra me e il capitano. Partita la signorina, egli voleva ritirarsi per una strada coperta: ma io gli tagliai il cammino. Da principio fece il bravo, mostrò i denti, e perfino giunse a mettermi le mani addosso.

Col. Che! ha osato.

Bru. Ma io gli ho piantato nello stomaco la baionetta del mio dovere che gli fece calar le ali! Propose una capitolazione: venti zecchini e questa ripetizione se avessi condisceso a tacere. Guardate: è d'oro, fa tiche tiche, e suona che è una meraviglia! Confesso che, per un momento sentii la tentazione, perchè venti zecchini e una ripetizione d'oro sono un grande scongiuro; ma il momento passò, vinse il dovere, e nella stizza che mi prese diedi una buona lavata di capo al signor capitano.

Col. Ed egli?

Bru. Signor colonnello, il capitano è un bravissimo uomo, perchè mi diede ragione, mi lasciò la ripetizione e partì dicendomi: Fa il tuo dovere, racconta tutto al signor colonnello, e tieni questo oriuolo come memoria della tua

onoratezza, e perchè possa farti dimenticare il mio torto.

Col. (*come approvando la condotta del capitano*) Bene! bene!..

Bru. Ho fatto bene a ritenerla?

Col. (*c. s.*) Si... non c'è che dire... benissimo.

Bru. Ne ho ben piacere. Venderò il mio vecchio scaldaletto, che ora va innanzi una settimana, ed ora s'addormenta per più mesi. Con questo potrò almeno sapere che ora è anche all'oscuro.

Col. (*dopo aver pensato*) Metti su questo tavolo quella ripetizione.

Bru. Oh! (*mortificato da dovere metterla*) Eccola. (Addio, ripetizione; rimango collo scaldaletto.)

Col. (*passeggiando*) Farò così.

Bru. Comandate altro?

Col. (*astratto*) Nessuna novità?

Bru. Ieri sera il caporale della prima compagnia ha mancato di subordinazione, mettendo le mani adosso al suo sergente.

Col. Novità interne io domando. Hai provato il nuovo cocchiere?

Bru. Gli ho fatto bere ciarlando un buon boccale e mezzo di vino, ed è rimasto fresco come prima.

Col. Fagliene bere tre o quattro e del migliore. Se resta in cervello, l'uomo fa per me e lo prendo al mio servizio. Dirai all'aiutante, che prima della parata manda da me il capitano Drüffing. Chiamo mia figlia.

Bru. (*alla militare si volge, marcia, ed entra a sinistra*)

Col. Bravo signor contino! Avete saputo fare dei progressi presso mia figlia, ma questo è lo stesso che niente.

SCENA VI.

Brummen e detto.

Bru. Madamigella ha ricevuto l'ordine, e viene.

Col. Bisogna che questo signorino passi la rassegna prima di arrivare al possesso della fortezza. Voglio vedere, esaminare come stiamo a cuore e ad onore. (*siede*) Senza una buona dose di questo, e senza una porzione di sangue lionino in quello, capitano mio, non ne facciame nulla! Chi è là?

SCENA VII.

Agnese e detto.

Agn. Una giovine di buon umore. (*gli bacia la mano*)

Col. Molto sollecita a venire!

Agn. Quando avete la bontà di farmi chiamare, il mio cuore subito comanda *marsch! marsch!* e via le gambe che trottano.

Col. Ma questo cuore non comanda mai alle gambe di far alto?

Agn. Padre mio, il cuore di una ragazza...

Col. È un imbroglio che non si capisce, non è vero?

Agn. Per l'appunto, e a un imbroglio chi ha da comandare?

Col. La ragione, figliuola mia, la ragione.

Agn. La ragione, papà caro, è un dottoressa incomoda, che brontola sempre; dacchè gli uomini hanno voluto arrogarsela tutta per loro, a noi altre donne è caduta in disgrazia. Io non la consulto che negli affari della toeletta.

Col. È dessa che t'ha consigliata di metterti quei fiori?

Agn. In verità che su questo non l'ho interrogata. Ma con queste vostre domande, m'avete fatto dimenticare di chiedervi, come avete dormito.

Col. Bene. La scorsa domenica con chi hai ballato? C'erano molti uffiziali del mio reggimento?

Agn. Quasi tutti.

Col. Anche il capitano Drulling?

Agn. Ci s'intende. Dove sono io, egli non manca.

Col. Balla bene?

Agn. Non si domanda neppure; io lo stimo, cioè tutti lo stimano per un giovine garbato e gentile.

Col. Oh sì, ha molto mondo.

Agn. E molti buoni costumi, che valgono più del molto mondo.

Col. Questa è una riflessione che non può farsi che coll'aiuto della vecchia dottoressa!

Agn. Oh! riguardo al capitano Drulling io sono tutta ragione.

Col. Come sarebbe a dire?

Agn. Se mi prometteste di non farne parola a nessuno vi farei una gran confidenza.

Col. E sarebbe?

Agn. Che a Drulling voglio tanto, tanto bene.

Col. Ed io ti do parola di tenere il tuo segreto, quando tu mi faccia un'altra promessa.

Agn. Quale?

Col. Di non dir mai a Drulling, che gli vuoi tanto, tanto bene.

Agn. Non posso, papà.

Col. Perchè?

Agn. Perchè lo sa.

Col. Glielo avresti tu detto?

Agn. No, ma in maniera decente gliel' ho fatto conoscere.

Col. Dunque siamo avanti molto?

Agn. Non più del dovere. Voi m'avete dato licenza di potermi innamorare, ed io me ne sono approfittata. Ora assoggetto la mia scelta alla paterna approvazione.

Col. E sei tu ben certa, che quello che senti per Drulling, sia amore, ma amor vero?

Agn. Non saprei... so bene, ch'egli è il solo uomo, con cui io possa essere felice.

Col. Questo è in quanto a te: ma in quanto a me fa d'uopo che ponga quest'uomo alla prova, e che lo esamini ben bene.

Agn. Se potessi imprestarvi i miei occhi per far questo esame, lo trovereste per il più bravo e per il più amabile di tutta la terra.

Col. È un pezzo che è cominciata questa storiella?

Agn Tre anni per parte sua, due mesi e venti-

sette giorni per parte mia. Questo è il motivo che s'è fatto traslocare nel vostro reggimento.

Col. Chi lo dice?

Agn. Egli stesso.

Col. Gli innamorati non sono troppo scrupolosi in materia di verità.

Agn. Caro papà, fatelo presto mio sposo; non mi piace andar tanto per le lunghe.

Col. Oh! oh! hai il fuoco indosso? Chi è consapevole di quest'affare?

Agn. Marta e nessun altro.

Col. Dove vi siete veduti?

Agn. Solamente in conversazione, al teatro, e due volte al giorno dalla finestra.

Col. Dunque per la prima volta è stato quì stamane a portati i fiori?

Ang. Oh! è propriamente una cosa curiosa! non si può far nulla, che subito non lo sappiate.

Col. So anche che gli hai dato un biglietto.

Agn. In verità è stato il primo.

Col. Che cosa gli hai scritto?

Agn. Tante belle cose del mio caro e buon papà.

Col. Grazie.

Agn. Che siete buono ed affettuoso, e che mai non mi obbligherete a dar la mano di sposa ad un uomo che non sia di mio genio.

Col. Dovevi anche aggiungere, ch'io non mi lascierò mai indurre ad accettare per mio genero un uomo, che quì (*additando il cuore*) non abbia coraggio. Che altro gli hai detto?

Agn. Così... delle altre cose... che sono inquieta... che non ho appetito... che dormo poco...
Col. E da lui hai ricevuto molte lettere?
Agn. Poche, poche...
Col. Quante?
Agn. Cento trentatre.
Col. In due mesi e ventisette giorni? (*alzandosi*)
Agn. Sì. Vi paiono troppe?
Col. Saranno biglietti di poche righe?
Agn. Perdonate: ve ne sono di due, di tre, e fino di quattro facciate. Se voleste darvi il disturbo di leggerle, vedreste come scrive bene! Che belle espressioni! che sentimenti virtuosi! fatemi il piacere, leggetele.
Col. Sicuramente che voglio leggerle: va a prenderle.
Agn. Subito. (*allegramente, incamminandosi, poi ritorna*) Mio caro, mio buon papà, che debbo, che posso sperare?
Col. Se qui (*additando il cuore*) stiamo male, niente; se stiamo bene, tutto.
Agn. Dunque va bene, e tutto è fatto. Scommetto io che leggendo le sue lettere vi innamorate tanto di lui, quanto egli è innamorato di me. (*per partire*)
Col. Aspetta. Figlia, onore e virtù: in nome loro dammi parola di non fare il più piccolo cenno al capitano, che da questo istante io imprendo l'esame della sua condotta e far spiare ogni suo andamento.
Agn. Davvero... esigete un po' troppo!... Ma... sì... ve lo prometto, perchè so di potermi affidare alla onoratezza ed al valore del conte. Ne sono

tanto certa, che fino da quest'oggi voglio cominciare a far il disegno per ricamarmi un abito da sposa. (*parte saltellando*)

Col. Come diventa brava una ragazza innamorata per trovare il modo di ottenere un sì? Vedo bene ch'ella lo ama: ma circa all'amore di lui, ho le mie ragioni per dubitarne, perchè egli è d'una famiglia nobile, ma povera, e Agnese è ricca. In ogni modo se non ha un cuore come voglio io, e di questo non ho prova alcuna... Amico Drulling, voi non fate per me. Da qualche tempo siete trascurato nel vostro dovere e con tutto che sia il tenero ed ottimo padre, questo non impedirà che alla prima occasione il colonnello non vi dia una caschiata di capo che vi levi la pelle!

SCENA VIII.

Brummen e detto.

Bru. (*sulla porta*) Il signor capitano Drulling.

Col. (*fa cenno a Brummen d'avvicinarsi*) Eh! (*poi sotto voce*) Come stiamo? (*accennando il volto*)

Bru. Uh! annuvolato! muso da consiglio di guerra.

Col. La colpa, Brummen.

Bru. La paura, signor colonnello.

Col. (*con voce alta*) Venga il capitano. (*si cinge la spada al fianco*)

Bru. Vado. (*parte*)

SCENA IX.

Drulling in uniforme, e detto.

Dru. Signor colonnello, sono ai di lei ordini.

Col. (*passeggia senza volgersi a Drulling con faccia severa*) V'aspettate forse che venga io in persona a ricevervi? (*dopo breve pausa all'improvviso va contro al capitano, si ferma a guardarlo dimenando il capo*)

Dru. (*tenta d'alzar gli occhi, ma incontrandosi sempre con quelli del colonnello li abbassa*)

Col. (*allontanandosi*) (Hum! poco spirito, poca prontezza.)

Dru. (Io sono in un'angoscia mortale!)

Col. (*burbero*) E così, non sa parlare il signor capitano?

Dru. Sopra che comanda il signor colonnello che parli?

Col. Sopra quello che volete. (*con forza*) Su via, parlate!

Dru. (*confuso*) Oggi fa cattivo tempo.

Col. (*indifferente*) Ho guardato il barometro, e avremo di certo un temporale.

Dru. Così credo anch'io.

Col. (*torna a guardarlo e poi passeggia*) (Nulla, assolutamente nulla di coraggio!)

Dru. (Egli è informato di tutto!)

Col. Che ora abbiamo, capitano?

Dru. (*mette la mano per levar l'oriuolo, e si turba*) Non ho meco l'oriuolo.

Col. Ce n'è uno sulla tavola: guardateci.

Dru. (*s'accosta, e vede la sua ripetizione e più si confonde*) Quasi le nove!

Col. Non va peggio (*guardando il suo*) Le nove sono passate.

Dru. (*prende la ripetizione e l'accosta all'orecchio*) È ferma: oggi ho dimenticato...

Col. Che dimenticato?

Dru. Di caricarla. (*la carica*)

Col. E da quando in qua siete diventato il caricatore de' miei oriuoli?

Dru. Domando scusa, io non carico che i miei. — Questa ripetizione è mia... cioè non è più mia, perchè un'ora fa l'ho regalata al bravo e fedele Bruimen. (*la rimette sul tavolo*)

Col. E la ragione?

Dru. Per l'incorruttibile sua fedeltà, per il sincero attaccamento che ha questo vecchio militare per il signor colonnello: in una parola, io debbo accusare me stesso, e perciò chiedo benigno ascolto.

Col. Parlate!

Dru. Oso promettere, che non al signor colonnello io chiedo questo favore, ma al rispettabile genitore della virtuosa e amabile damigella Agnese!

Col. (*cambiandosi a un tratto in affabile e cortese*) Che ha a comandarmi il signor conte? (*avanzandogli una sedia*) Accomodatevi.

Dru. Signor colonnello!...

Col. Stiamo nei termini. Ora parlate al barone padre.

Dru. La vostra presente bontà mi confonde ancora più, che la serietà vostra antecedente.

Col Ma come debbo fare per non confondervi? (*con bontà*) Via, fatevi coraggio e parlate.
(*siedono*)

Dru. Signore, io non trovo espressioni per ispiegare il mio cuore. Questo decisivo momento pronunciar deve la felicità della mia esistenza, e mille diversi affetti a un tempo si svegliano nel mio seno, si combattono, e mi rapiscono e coraggio e quiete....

Col. Ah! così alla fine ci siamo incamminati, andiamo avanti...

Dru. Signor barone, io ho osato offendervi.

Col. L'affare è accomodabile. Ci dimenticheremo il nostro grado, e ci ammazzeremo. Sentiamo in che m'avete offeso?

Dru. Io amo vostra figlia.

Col. Fin qui per un padre non c'è offesa.

Dru. E l'amo da tre anni.

Col. Tre anni d'amore, e dura? al giorno d'oggi questo è una specie di prodigio che fa onore.

Dru. Non l'amo solo, l'adoro.

Col. Dunque amore cavalleresco all'antica?

Dru. Figlio è l'amor mio di quella stima, che le virtù d'Agnese risvegliano in ogni cuore sensibile. Quando ella partì dalla capitale, da me s'involò felicità, pace e contentezza. Rivederla mi fu forza, ovvero morire, e benchè incerta fosse la speranza di essere corrisposto, pure tanto sollecitai, finchè ottenni d'essere traslocato in questo reggimento. Io amo Agnese come donna non fu giammai amata in

questo mondo! Per lei sola io vivo, e senza di lei nessuno è agli occhi miei questa esistenza, che se eterna esser potesse, eterno seco lei sarebbe l'amor mio per Agnese!

Col. Ho capito: io debbo dunque dire tutte queste belle cose a mia figlia? (*si alza*)

Dru. Domando scusa, essa le sa.

Col. Io le so adesso, ed ecco che tutti tre sappiamo in quanti piedi d'acqua ci troviamo.

Dru. Non comprendo. Dal canto mio non saprei...

Col. Mi spiego subito. Che voi siate innamorato di mia figlia la cosa è chiara; ma che ne abbiate stima non pare, perchè di nascosto e travestito non vi sareste introdotto da lei.

Dru. Signor colonnello, giuro sull'onor mio, che non mai ho pensato a sì temerario passo; nell'atto medesimo d'eseguirlo, io era incerto, titubante, restio... Amore mi pose la sua benda fatale agli occhi, e come afferrato pei capelli...

Col. Male, capitano, male! Un ufficiale non si lascia prendere pei capelli. Ma c'è ancora di più. Due volte al giorno, voi siete costantemente in pattuglia sotto ai balconi della mia casa; fate il giuoco della bandiera bianca, e questo non dimostra molta delicatezza per l'onore di mia figlia. Per altro siccome, da che sono al mondo, ho veduto che poco più, poco meno tutti gli innamorati fanno le stesse pazzie, così vi perdono.

Dru. Ah! tanta bontà mi ridona la vita.

Col. Siete d'una famiglia nobile, nè di voi come

privato, nulla ho udito che vi faccia torto. Per evitare dunque di farvi prendere pei capelli, io vi permetto che di quando in quando presso mia sorella vediate Agnese, cui paleserò il voler mio. — Brummen. (*chiamando*)

SCENA X.

Brummen e detti.

Bru. Eccomi.

Col. Guarda un po' che fa mia figlia, e dille se vuol portarmi quelle lettere sì o no? (*Brummen parte*)

Drul. Uomo rispettabile, io sono così sorpreso e confuso da tanta generosa bontà, che non trovo accenti per esprimere la mia commozione, il mio rispetto, la mia gratitudine. Permettete che su questa mano o padre...

SCENA XI.

Agnese sulla porta, od all'espressione di Druling, allegra s'avanza. Mentre la segue Brummen, che resta come incantato.

Agn. Padre! (*correndo dal Colonnello*) Ah! mio caro papà! fate molto bene a prendervi un figlio; così ne avrete due. (*gli dà le lettere*)

Col. (*a Brummen*) Che fai tu?

Bru. (*si scuote, e si batte una mano sulla fronte*) Oh!... (*parte*)

Col. Figlia, io ti permetto di voler bene al conte, come a un tuo fratello.

Agn. Come...

Col. Un caro ed amato fratello, e basta. (*siede e scorre le lettere*)

Agn. Come sta adunque il mio caro ed amato fratello?

Dru. Oltre ogni dire, madamigella, io sono felice.

Agn. Lo vedo, ne ho caro, e lo sono io pure.

Dru. (*sottovoce*) Quelle sono le mie lettere?

Agn. Sì, ha voluto vederle.

Dru. Vi troverà ciò che è scritto nel mio cuore. Oh madamigella, quale ingiustizia si fa al rispettabile vostro genitore, quando gli si dà il titolo di burbero e di severo! Egli è il più dolce, il più affabile de' mortali.

Agn. (*in modo da farsi sentire*) Lo credo anch'io che il mio caro papà è buono! Non se ne dà uno eguale

Col. Ben obbligato.

Agn. Dunque, fratello mio... (*sotto voce*) Come è andata? (*si mettono a discorrere fra loro, poco dopo odesi in distanza il tamburo*)

Col. La parata. (*rimettendo le lettere insieme*) (Scommetto che il capitano non ha sentito.)

Dru. (Non potete figurarvi con quale angoscia mi sia presentato, e quale sono rimasto nel vedere sul tavolino la mia ripetizione.) (*odesi il tamburo di nuovo*)

Col. (Oimè! amore lo fa sordo! Cominciamo male.)

Dru. (Egli m'ha permesso di visitarvi alla pre-

senza dell'aizio) (*di nuovo il tamburo che deve continuare in distanza*)

Agn. (E di tutto questo ne avete obbligazione a meno che ne ho parlato subito a mio padre.)

Dru. (Agnese, mi sembra..)

Col. (*battendo un pugno sul tavolino e gridando*) Corpo delle granate, capitano, siete sordo? non sentite?

Dru. Oh!... (*parte correndo*)

Agn. (*incantata*) Padre mio! lo gridate davvero?

Col. (*severo prendendo il cappello*) In affari di servizio non fo mai da burla. (*parte*)

Agn. Povera me! con un cielo così sereno un colpo di tuono così terribile!.. Che debbo pensare?.. (*riprende il suo umor gioviale*) Per non fallare, farò quello che fanno tutte le ragazze innamorate. Penserò al bene, e a quel che desidero; per pensare ai guai c'è sempre tempo!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Agnese e Marta.

Agn. Non ci pensare, ti dico. Durante tutti i discorsi, neppure una sola parola, nè una volta sola l'ha nominato mio padre.

Mar. Sarà, ed ho ben piacere che questa faccenda sia terminata felicemente per voi.

Agn. Eh! mia cara, siamo ancor assai da lontano dal termine che sospiro! Sai tu che mio padre vuol esaminare gli andamenti del conte, e mettere alla prova il suo carattere? Non m'è stato possibile di saperne il come e il quando, e inutilmente mi sto lambiccando il cervello per indovinarlo.

Mar. Lo saprà bene il suo intimo consigliere, il vecchio Brummen, di cui si serve sempre per far le sue prove.

Agn. Darei due zecchini per poterlo sapere.

Mar. Lasciate fare a me, so il modo di riuscirvi.

Agn. Senza compromettermi però?

Mar. Ci s'intende. Se il vecchio invalido lo sa, non fa notte che lo so anch'io. Quattro parole dolci, e lo fo cantare.

Agn. Per mera e pura curiosità, poichè sono ben certa che troverà il conte quale lo desidera. Già io credo, che tutta la diffidenza di

mio padre nasca dalla povertà del conte e dalla mia ricchezza.

Mar. Sta fresco il conte! chi sa che razza di prove gli vorrà far subire? Il colonnello è fatto così: pifferi, tamburi, ordinanze, ufficiali, ajutanti, maggiori, tutti debbono passare la trafila delle prove. Fece così anche colla buona memoria di vostra madre.

Agn. Ho dato parola a mio padre di non dir nulla al conte, e perciò a me veramente non importa di saperlo, ma ho piacere che egli lo sappia.

Mar. E perchè sapendolo io, lo sapete anche voi...

Agn. No, anzi ti proibisco di dirmelo.

Mar. Adesso poi bisogna che ve lo dica per forza, perchè la mia lingua ha una vera ripugnanza alle proibizioni.

Agn. Taci. Viene qualcuno.

Mar. (*avanzandosi*) Oh! appunto il nostro vecchio.

SCENA II.

Brummen e dette.

Bru. Signora Maria, date luogo.

Mar. Oh bella! perchè ho d'andar via?

Bru. Perchè... (*vedendo Agnese*) Oh! (*si mette in postura di saluto militare*).

Agn. Lasciate i complimenti, caro Brummen. Durerà ancora molto l'esercizio?

Bru. Non lo so. Debbo chiedere scusa se, stamane, ho ardito arrestare il di lei amante, ma io ne aveva l'ordine.

Agn. Se voi non aveste fatto il vostro dovere, non sarei avanzata ne'miei voti, quanto lo sono.

Bru. Sa, ella che il signor capitano ha fatto a sè stesso il torto di credermi, con buon rispetto parlando, un birbante.

Agn. Ma s'è anche ritratto?...

Bru. E m'ha regalato la sua ripetizione; e il signor colonnello m'ha permesso di ritenerla. È qui che fa tiche tiche, senza che il mio cuore faccia toche toche.

Agn. È di buon umore mio padre?

Bru. Sotto l'armi non mai. Dopo la parata ha fatto la prova d' una nuova manovra. Tutto andava bene, il colonnello era contento, cosa che conosco io solo, perchè egli non dà mai segni d'approvazione. Nel più bello, per sua disgrazia, il capitano Brulling che fece fare un movimento falso alla sua compagnia, nacque una confusione da casa del diavolo, e la bella manovra andò a soqquadro.

Agn. Oh Dio!

Mar. Figurarsi allora il colonnello!

Bru. Niente affatto.

Agn. Non andò in collera mio padre contro il conte?

Bru. Quando dico niente affatto!

Agn. Mio caro e buon Brummen, quanto vi sono obbligata per questo vostro niente affatto! (*parte*)

Mar. Avete sentito quel caro?

Bru. Non è stato per me; ma per l'altro caro che gli è caro un milione di volte più di me.

Mar. Credetemi, la padroncina vi stima e vi vuol bene.

Bru. Obbligato.

Mar. Vi sono anche delle altre, che vi stimano e che vi vogliono bene. Siete così buono!

Bru. Oh! — Con permesso.

Mar. Un momento. Dunque è certo che avremo presto nozze?

Bru. Almeno vi è tutta l'apparenza.

Mar. Bella cosa l'unione di due cuori che si amano. Dovreste anche voi prendervi una bella sposina.

Bru. Farei un buon negozio! Ho sessantaquattro anni sulle spalle, dieci campagne nelle gambe, una dozzina di buone ferite per il corpo, immaginiamoci come starei fresco!

Mar. Sessantaquattro anni! chi l'avrebbe detto? io ve ne dava al più una cinquantina! con tutto questo, se voleste vi sarebbe chi ascriverebbe a fortuna l'aver per marito un uomo sì bravo.

Bru. Per esempio, questa tale sareste voi?

Mar. E se lo fossi?

Bru. Corpo di una contrafossa! dite davvero?

Mar. È tanto tempo che desiderava d'aprirvi il mio cuore!

Bru. Dovevate aprirlo prima. Dunque...

Mar. Ci parleremo subito che saranno fatte le nozze della padroncina. Già si fanno presto, è vero?

Bru. Ma! chi può saperlo?

Mar. Ah sì! ora mi rinvengo; il colonnello vorrà mettere alla prova il genero, non è così?

Bru. Sapete pure che tale è il suo costume.

Mar. Oh! lo so: nessuno viene in casa sua, e può restare nel suo reggimento senza che sia provato. Dite la verità, Brummen, in che maniera credete che il colonnello voglia far prova del conte?

Bru. Io credo... così, che farà una prova.

Mar. E forse più d'una?

Bru. Anche.

Mar. A quest'ora voi già lo sapete?

Bru. Qualche cosa.

Mar. Sentiamo un poco.

Bru. Chi?

Mar. La prova.

Bru. Siete curiosa di saperla?

Mar. Così per divertimento.

Bru. (Oh! voglio dunque divertirvi.) Sappiate che la prova che vuol dare al conte è eguale a un dipresso a quella che fece a me.

Mar. Che cosa fece a voi?

Bru. State attenta e sentite. Appena entrai nel reggimento il colonnello volle prova se io era uomo capace di custodire in segreto. Un giorno mi fa chiamare nel suo gabinetto, ne chiude le porte, e con aria di mistero mi confida un affare, ma un affare grosso assai, e mi raccomanda la segretezza. Poco dopo mi si caccia intorno una vecchia strega, che pareva uno scheletro fuggito dall'anatomia, e costei comincia a grattarmi le orecchie con adula-

zioni stomachevoli, ed a farmi la spasimante, a promettermi la sua mano secca, come una sardella salata. Insomma a tentare ogni mezzo possibile per trarmi di bocca il segreto.

Mar. E voi?

Bru. Io la guardai ridendo, le feci cù, cù sotto il naso, e piantai la povera strega, che rimase a bocca aperta come un'oca strangolata. (*parte*)

Mar. Oh pezzo di tutto somaro! a me schele-tro? a me oca strangolata? non te la perdono mai più, e studierò tanto finchè troverò il modo di vendicarmi.

SCENA III.

Il Colonnello, l'Ajutante, Brummen e detta.

Col. (*di dentro*) Brummen.

Mar. Uh! il colonnello; evitiamone l'incontro. (*parte*)

Col. Signor ajutante, quando l'ufficialità viene all'ordine, compiacetevi di attendere di fuori.

Aju. Sarete obbedito. (*parte ed entra Brummen*)

Col. Ebbene Brummen? sei stato all'alloggio del capitano? Che cosa dicono di lui i padroni di casa?

Bru. Sono arcicontenti di lui, e soprattutto la padrona giovine che maritata ad un padrone vecchio, vede di buon'occhio l'ufiziale giovi-ne, e ne parla con trasporto. Ho parlato al suo servitore che ciarla volentieri, ed ho sa-puto che il conte ha dei debiti.

Col. Ah!

Bru. Debiti onorati, signor colonnello, debiti per ajutare chi ne ha di bisogno. Giuoco niente; osteria non mai, lavandaje, sartorelle, vecchie officiose da lui non se ne veggono. Qualche volta invito d'amici, una cenetta, un buon punch, ma disordini non mai. Questa è la sua condotta.

Col. Non c'è male. E qui da noi nulla di nuovo?

Bru. Assalto alla mia segreteria, e assalto con tutta la malizia femminina.

Col. Mia figlia forse?

Bru. Direttamente no, ma ha mandato ad esplorare la vezzosa madamigella Marta, che ha messo a repentaglio la mia verecondia col farmi la spasimante.

Col. Oh bella! E tu?

Bru. Ho corrisposto alle sue galanterie trattandola da scheletro, da sardella secca e da oca strangolata.

Col. E non l'ha detto nulla?

Bru. Non lo so perchè ho usato prudenza, e mi sono ritirato.

Col. Dunque mia figlia mi disobbedisce?

Bru. Conviene compatirla. È impossibile che resti neutrale.

Col. Ed io lo voglio! Chiamala.

Bru. Subito. (*entra a sinistra*)

Col. Le informazioni avute non mi dispiacciono. Ma essere negligente nel suo dovere, e fallare un'evoluzione tanto facile... Questo, capitano mio, me la devi pagar cara.

SCENA VI.

Brummen, poi Agnese e detto.

Bru. Madamigella.
Col. Sta fuori e non moverti di posto.
Bru. Sarò immobile.
Col. (*a sua figlia che si avanza lentamente*) Che cosa c'è, il tuo cuore non ti comanda doppia marcia questa volta?
Agn. No, caro padre: anzi ha tremato all'ordine di venire.
Col. Segno che non è tranquillo.
Agn. E può esserlo dopo che voi l'avete messo nell'angustia di sapere che volete porre a prova il carattere del capitano...
Col. Per parlarti di lui appunto, ho mandato a chiamarti. Io credo che difficilmente succederà seco lui il tuo matrimonio.
Agn. Oh padre!
Col. Egli è un cattivo soldato.
Agn. Potrà diventare un buon marito.
Col. Impossibile! Nulla può aver a cuore chi non cura i doveri del proprio stato. Un uffiziale negligente nel sovrano servizio, non può essere nè buon amico, nè buon marito, nè buon padre; e ad un tal uomo io non do l'unica mia figlia; ad un uomo che si diverte le intere notti, che fa debiti, che non si cura dell'onore del reggimento, che sotto l'armi...
Agn. Padre!...
Col. Anche tu hai abusato della mia paterna

confidenza. Anche tu hai obliato il filiale dovere, cercando con inganno ed artifizio di sorprendere Brummen, e renderlo traditore.

Agn. È vero, punitemi; ma credete che il conte...

Col. Di te io parlo, e non del conte. Dopo l'ordine mio di non far parola a chicchessia dei divisamenti miei su Drulling, tu osi mandare con artificiose istruzioni quella sciocca tua confidente a rendersi ridicola col mio vecchio Brummen.

Agn. (*inginocchiandosi*) Perdono, papà, appena mi sono avveduta d'aver fatto male, voleva tutto confessare a voi.

Col. Alzati, che ora non è tempo di commedie. Voglio crederti e perdonarti.

Agn. (*si alza, e gli bacia la mano*)

Col. Intanto ti avverto, che per un anno devi deporre il pensiere d'essere sposa del conte.

Agn. Un anno!

Col. È probabilmente anche per sempre.

Agn. (*vuol parlare*)

Col. Di più ti comando che, ovunque l'azzardo ti faccia incontrare col conte, a qualunque suo discorso, a qualunque sua richiesta, tu non hai da rispondere altro che sì e no.

Agn. Sì e no? Dirà che lo burlo.

Col. M'intendo sì e no, a quanto può essere relativo alle nostre intelligenze. Se osi disobbedirmi, ti mando subito a Stokolm da tua zia. Mi conosci, e basta.

Agn. (*piange*)

Col. (*mitigando la voce e prendendo un tuono più dolce*) Ho le mie ragioni per agire così, e l'ob-

obbedienza, può esser forse l'unico modo per giungere al compimento delle due brame. T'ho promesso ch'egli verrà a visitarti di quando in quando da tua zia, non mi ritratto. (s'alza)

Agn. (*singhiozza*)

Col. (*più commosso*) Via, non piangere. Può darsi che le informazioni avute di lui siano false...

Agn. Falsissime, nemmeno da dubitarne che sono falsissime, lo vedo io ne'vostri occhi che non le credete vere. Del suo prossimo si dee piuttosto credere il bene che il male: me lo avete insegnato voi, e il vostro bel cuore non può insegnare se non quello che sente e fa.

Col. Caso mai egli ti scrivesse, subito la lettera a me senza aprirla. Ora ritirati nelle tue stanze.

Agn. (*piangente*) Vedere il mio dolore e le mie lagrime, e mandarmi via senza una parola dolce, senza una consolazione! No, non può essere, il mio buon padre non è mai stato così, e non lo sarà mai. No, che non lo siete. Sapete che cosa credo? che anche me avete voluto mettere alla prova.

Col. Credi ciò che vuoi, ma vattene.

Agn. (*correndo presso di lui*) Sì, posso credere quello che voglio? Sapete adunque che cosa veramente io credo?

Col. (*alquanto impaziente e burbero*) E così?

Agn. Che io ho il migliore di tutti i padri. (*gli bacia la mano, fa una riverenza e parte*)

Col. (*guardandola appresso*) Conviene ch'io stia in guardia perchè è furba, e mi conosce troppo bene. Già non ho abilità per fare da padre

cattivo; audiamo dunque a far da colonnello. *(prende contegno severo, e va alla porta)* Entrate, signori.

SCENA V.

Il Maggiore, Drulling, Merken, Leiber, Vallen, Soller, Ajutante e vari altri uffiziali, e detto.

Col. La parola.

Mag. *(s'avvicina al Colonnello, e seco lui si avanza alcuni passi e gli parla all'orecchio, il Maggiore s'accosta all'ajutante, che riceve la parola, e la scrive nel suo portafogli)*

Col. *(passeggia, e di quando in quando dà occhiate severe a Drulling)*

Lei. *(a Vallen)* (Il temporale gira, e pare che voglia cader addosso al povero Drulling.)

Val. *(a Leiber)* (Non lo credo: sapete pure che fa il bello a madamigella Agnese?)

Mer. *(al Maggiore)* (Il colonnello è di cattivo umore.)

Mag. (Non vorrei essere nel capitano.)

Col. *(fermandosi innanzi a Drulling)* Signor capitano, anche quest'oggi vi siete fatto poco onore all'esercizio. Pare che vi prendiate sotto braccio il vostro dovere.

Dru. Signor colonnello!

Col. Tacete; voi non conoscete nè ordine, nel servire, nè subordinazione.

Dru. Se il signor colonnello volesse avere la bontà di dirmi in che ho mancato.

Col. In che? in tutto. Se voi sapeste che una sentinella rappresenta il sovrano, gli rendereste il dovuto rispetto, quando nel vostro passaggio vi fa l'onore di presentarvi l'armi; ma voi non mai glielo rendete. Chi manca a una sentinella offende il sovrano, e come colpevole dev' esser trattato; poichè rovina ogni buon ordine sociale, e si perde la personale sicurezza, allorchè come cosa sacra non viene rispettata una sentinella! Noi, signor capitano, dobbiamo col nostro esempio insegnare alla moltitudine inesperta, che questo abito che ci copre è il primo di tutti, sia fino o rozzo il panno di cui è fatto.

Dru. Supplico...

Col. Tacete. Voi non potete ignorare, che a qualunque uffiziale è proibito di mostrarsi in pubblico vestito da privato, e nessuno più di voi trasgredisce questa legge, come se vi vergognaste di portare questa onorata divisa.

Dru. Signor colonnello...

Col. E chi vi ha insegnato a interrompere un vostro superiore? Dovrò io farvi imparare a tacere? Anche questa mattina la vostra compagnia fu l'ultima alla parata, come è la più cattiva in tutto il resto. Il bell'onore che vi siete fatto all'esercizio! Fallare in una manovra, che avrebbe fatto eseguire un ragazzo che uscisse dal collegio militare. Vergogna! per colpa vostra hanno dovuto scomparir tutti gli altri. Attenzione vuol essere, e non fumo; studio, rispetto e subordinazione, non dissipamento, non orgoglio. Voi non sarete mai un

cattivo; audiamo dunque a far da colonnello. *(prende contegno severo, e va alla porta)* Entrate, signori.

SCENA V.

Il Maggiore, Drulling, Merken, Leiber, Vallen, Soller, Ajutante e vari altri uffiziali, e detto.

Col. La parola.

Mag. *(s'avvicina al Colonnello, e seco lui si avanza alcuni passi e gli parla all'orecchio, il Maggiore s'accosta all'ajutante, che riceve la parola, e la scrive nel suo portafogli)*

Col. *(passeggia, e di quando in quando dà occhiate severe a Drulling)*

Lei. *(a Vallen)* (Il temporale gira, e pare che voglia cader addosso al povero Drulling.)

Val. *(a Leiber)* (Non lo credo: sapete pure che fa il bello a madamigella Agnese?)

Mer. *(al Maggiore)* (Il colonnello è di cattivo umore.)

Mag. (Non vorrei essere nel capitano.)

Col. *(fermandosi innanzi a Drulling)* Signor capitano, anche quest'oggi vi siete fatto poco onore all'esercizio. Pare che vi prendiate sotto braccio il vostro dovere.

Dru. Signor colonnello!

Col. Tacete; voi non conoscete nè ordine nel servire, nè subordinazione.

Dru. Se il signor colonnello volesse avere la bontà di dirmi in che ho mancato.

Col. In che? in tutto. Se voi sapeste che una sentinella rappresenta il sovrano, gli rendereste il dovuto rispetto, quando nel vostro passaggio vi fa l'onore di presentarvi l'armi; ma voi non mai glielo rendete. Chi manca a una sentinella offende il sovrano, e come colpevole dev' esser trattato; poichè rovina ogni buon ordine sociale, e si perde la personale sicurezza, allorchè come cosa sacra non viene rispettata una sentinella! Noi, signor capitano, dobbiamo col nostro esempio insegnare alla moltudine inesperta, che questo abito che ci copre è il primo di tutti, sia fino o rozzo il panno di cui è fatto.

Dru. Supplico...

Col. Tacete. Voi non potete ignorare, che a qualunque uffiziale è proibito di mostrarsi in pubblico vestito da privato, e nessuno più di voi trasgredisce questa legge, come se vi vergognaste di portare questa onorata divisa.

Dru. Signor colonnello...

Col. E chi vi ha insegnato a interrompere un vostro superiore? Dovrò io farvi imparare a tacere? Anche questa mattina la vostra compagnia fu l'ultima alla parata, come è la più cattiva in tutto il resto. Il bell'onore che vi siete fatto all'esercizio! Fallare in una manovra, che avrebbe fatto eseguire un ragazzo che uscisse dal collegio militare. Vergogna! per colpa vostra hanno dovuto scomparir tutti gli altri. Attenzione vuol essere, e non fumo; studio, rispetto e subordinazione, non dissipamento, non orgoglio. Voi non sarete mai un

buon uffiziale, e perciò fareste meglio a trovarvi un reggimento, che per riguardo della vostra nobiltà e delle vostre protezioni, sappia perdonare ai vostri mancamenti. (*si volge agli altri*) Vi ringrazio, signori, dello zelo che avete dimostrato nell'eseguire l'esercizio; solo vi raccomando che abbiate più occhio nel tener bene allineate le file. Senza questo la più bella truppa non può fare alcuna buona figura. (*levandosi il cappello*) Signori, abbiate a cuore il servizio del sovrano, vi riverisco. (*parte per la porta d'ingresso*)

Dru. Signor maggiore!

Mag. A rivederci. (*parte coll'ajutante e varii uffiziali*)

Lei. (Mi fa compassione.) (*parte*)

Dru. (*furioso*) Ah!

Val. Camerata. Tu sai che ti sono sempre stato buon amico. Io preveggo per te funeste conseguenze. Hai molti nemici nel reggimento. Sei offeso nell'onore, e non puoi ignorare quello che può accaderti. Il solo amichevole consiglio che posso darti è questo. Dà la tua dimissione. Addio. (*parte*)

Dru. Ecco svanita ad un tratto ogni più dolce speranza di felicità e d'amore! Ah! Non foss' egli il padre d'Agnese, che per me è perduta per sempre. (*si abbandona sopra una sedia*) Io sono qui annientato fra il violento contrasto d'amore, d'onore e di morte! Ah! questa, questa sola mi resta!

SCENA VI.

Agnese e detto.

Agn. Voi qui, signor conte?
Dru. (*alzandosi*) Si, madamigella.
Agn. Non avete voluto andare cogli altri uffiziali?
Dru. (*con un sospiro*) No.
Agn. Voi siete turbato?
Dru. Si.
Agn. Vi sentite male?
Dru. No.
Agn. Non sapete dir altro che si e no? Anch' io ho ordine di non dir altro; così farò la conversazione all'usanza dei quaqueri.
Dru. Ah!
Agn. Drulling, voi avete avuto qualche dispiacere?
Dru. Si.
Agn. Con mio padre?
Dru. Si.
Agn. Per causa mia forse?
Dru. No.
Agn. Questo vostro procedere [illegible]. (*per attonitarlo*)
Dru. Agnese, per carità, non mi lasciate col vostro sdegno; non mi odiate.
Agn. Io odiarvi? e se anche il volessi, lo potrei forse?
Dru. Voi mi amate dunque?
Agn. Lo sapete pure.

Dru. E continuereste ad amarmi anche se l'onore mi costringesse a funestare i giorni vostri?

Agn. Cielo! questi detti... ah conte, spiegatevi.

Dru. Non posso.

Agn. V'ha proibito forse mio padre di venir qui?

Dru. Una volta ancora io vi porrò il piede, e poi... sa il cielo che sarà di me!

Agn. Drülling, perchè tormentarmi così?

Dru. Agnese. Ah! (*baciandole la mano*)

Agn. No, voi non partirete.

Dru. Lo debbo, l'onore mi chiama. Addio per sempre.

Agn. Drulling! Drulling!

SCENA VII.

Nell'atto che Drulling impetuosamente s'incammina per uscire, il Colonnello si presenta sulla porta. Drulling fa un atto di sorpresa, s'arresta, si ritira alquanto in positura militare tenendo gli occhi al suolo. Il Colonnello gli dà un'occhiata sostenuta, passa levandosi il cappello, e lentamente s'avanza sulla scena. Drulling si volge ad Agnese, sospira, guarda il cielo, e parte.

Agn. (*correndo da suo padre*) Padre mio, il povero conte è fuor di sè!

Col (*con indifferenza mettendo giù il cappello*) Ebbene, che rientra in lui.

Agn. Egli va ad uccidersi.

Col. (deponendo la spada) Padrone, è una prova che può fare.

Agn. In nome del cielo lasciate gli scherzi; vi ripeto che il conte è all'ultima disperazione. Con un tuono più decisivo e il più terribile, m'ha detto addio per sempre! Ah certo il suo furore lo conduce a morire!

Col. Figliuola mia, se tutti gli innamorati che hanno detto alle sue amanti addio per sempre, si fossero dati alla morte, io credo che da un gran tempo il mondo sarebbe un deserto. Queste sono le solite frasi della grammatica d'amore.

Agn. Il cuore mi dice che non lo vedrò mai più!

Col. Non affannarti, che t'assicuro io che lo vedrai anche di troppo.

Agn. Si? mi permettete di scrivergli subito?

Col. No.

Agn. Oh Dio!

Col. Ma quando tuo padre dice di non affannarti, puoi ben credere, che ha giusto fondamento di dirlo.

Agn. Avete ragione .. siete così buono!... Via, non mi affannerò più. Ma che cosa gli avete fatto?

Col. Ho fatto da colonnello, perchè nulla mi fa dimenticare il mio dovere. T'ha egli parlato d'amore?

Agn. Si, padre, ma in modo come se questo amore fosse finito.

Col. E tu che cosa gli hai risposto?

Agn. In verità non altro che sì e no.

Mar. Ah sì! ora mi rinvengo, il colonnello vorrà mettere alla prova il genero, non è così?

Bru. Sapete pure che tale è il suo costume.

Mar. Oh! lo so: nessuno viene in casa sua, o può restare nel suo reggimento senza che sia provato. Dite la verità, Brummen, in che maniera credete che il colonnello voglia far prova del conte?

Bru. Io credo... così, che farà una prova.

Mar. E forse più d'una?

Bru. Anche.

Mar. A quest'ora voi già lo sapete?

Bru. Qualche cosa!

Mar. Sentiamo un poco.

Bru. Chi?

Mar. La prova.

Bru. Siete curiosa di saperla?

Mar. Così per divertimento.

Bru.(Oh! voglio dunque divertirvi.) Sappiate che la prova che vuol dare al conte è eguale a un dipresso a quella che fece a me.

Mar. Che cosa fece a voi?

Bru. State attenta e sentite. Appena entrai nel reggimento il colonnello volle prova se io era uomo capace di custodire in segreto. Un giorno mi fa chiamare nel suo gabinetto, ne chiude le porte, e con aria di mistero mi confida un affare, ma un affare grosso assai, e mi raccomanda la segretezza. Poco dopo mi si caccia intorno una vecchia strega, che pareva uno scheletro fuggito dall' anatomia, costei comincia a grattarmi le orecchie con adula-

zioni stomachevoli, ed a farmi la spasimante, a promettermi la sua mano secca, come una sardella salata, insomma a tentare ogni mezzo possibile per trarmi di bocca il segreto.

Mar. E voi?

Bru. Io la guardai, ridendo, le feci cù, cù, sotto il naso, e piantai la povera strega, che rimase a bocca aperta come un'oca strangolata. (*parte*)

Mar. Oh pezzo di tutto somaro! a me schele-tro? a me oca strangolata? non te la perdono mai più, e studierò tanto, finchè troverò il modo di vendicarmi.

SCENA III.

Il Colonnello, l'Ajutante, Brummen e detta.

Col. (*di dentro*) Brummen.

Mar. Uh! il colonnello; evitiamone l'incontro. (*parte*)

Col. Signor ajutante, quando l' ufficialità viene all'ordine, compiacetevi di attendere di fuori.

Aju. Sarete obbedito. (*parte ed entra Brummen*)

Col. Ebbene Brummen? sei stato all'alloggio del capitano? Che cosa dicono di lui i padroni di casa?

Bru. Sono arcicontenti di lui, e soprattutto la padrona giovine che maritata ad un padrone vecchio, vede di buon'occhio l'ufiziale giovine, e ne parla con trasporto. Ho parlato al suo servitore, che ciarla volentieri, ed ho saputo che il conte ha dei debiti.

Col. Ah!

Bru. Debiti onorati, signor colonnello, debiti per ajutare chi ne ha di bisogno. Giuoco niente; osteria non mai, lavandaje, sartorelle, vecchie officiose da lui non se ne veggono. Qualche volta invito d'amici, una cenetta, un buon punch, ma disordini non mai. Questa è la sua condotta.
Col. Non c'è male. E qui da noi nulla di nuovo?
Bru. Assalto alla mia segreteria, e assalto con tutta la malizia femminina.
Col. Mia figlia forse?
Bru. Direttamente no, ma ha mandato ad esplorare la vezzosa madamigella Marta, che ha messo a repentaglio la mia verecondia col farmi la spasimante.
Col. Oh bella! E tu?
Bru. Ho corrisposto alle sue galanterie trattandola da scheletro, da sardella secca e da oca strangolata.
Col. E non t'ha detto nulla?
Bru. Non lo so perchè ho usato prudenza, e mi sono ritirato.
Col. Dunque mia figlia mi disobbedisce?
Bru. Conviene compatirla. È impossibile che resti neutrale.
Col. Ed io lo voglio! Chiamala.
Bru. Subito. (*entra a sinistra*)
Col. Le informazioni avute non mi dispiacciono. Ma essere negligente nel suo dovere, e fallare un'evoluzione tanto facile... Questo, capitano mio, me la devi pagar cara.

SCENA VI.

Brummen, poi Agnese e detto.

Bru. Madamigella.
Col. Sta fuori e non moverti di posto.
Bru. Sarò immobile.
Col. (*a sua figlia che si avanza lentamente*) Che cosa c'è, il tuo cuore non ti comanda doppia marcia questa volta?
Agn. No, caro padre: anzi ha tremato all'ordine di venire.
Col. Segno che non è tranquillo.
Agn. E può esserlo dopo che voi l'avete messo nell'angustia di sapere che volete porre a prova il carattere del capitano...
Col. Per parlarti di lui appunto, ho mandato a chiamarti. Io credo che difficilmente succederà seco lui il tuo matrimonio.
Agn. Oh padre!
Col. Egli è un cattivo soldato.
Agn. Potrà diventare un buon marito.
Col. Impossibile! Nulla può aver a cuore chi non cura i doveri del proprio stato. Un uffiziale negligente nel sovrano servizio, non può essere nè buon amico, nè buon marito, nè buon padre; e ad un tal uomo io non do l'unica mia figlia; ad un uomo che si diverte le intere notti, che fa debiti, che non si cura dell'onore del reggimento, che sotto l'armi...
Agn. Padre!...
Col. Anche tu hai abusato della mia paterna

confidenza. Anche tu hai obliato il filiale dovere, cercando con inganno ed artifizio di sorprendere Brummen, e renderlo traditore.

Agn. È vero, punitemi; ma credete che il conte...

Col. Di te io parlo, e non del conte. Dopo l'ordine mio di non far parola a chicchessia dei divisamenti miei su Drulling, tu osi mandare con artificiose istruzioni quella sciocca tua confidente a rendersi ridicola col mio vecchio Brummen.

Agn. (*inginocchiandosi*) Perdono, papà, appena mi sono avveduta d'aver fatto male, voleva tutto confessare a voi.

Col. Alzati che ora non è tempo di commedie. Voglio crederti e perdonarti.

Agn. (*si alza, e gli bacia la mano*)

Col. Intanto ti avverto, che per un anno devi deporre il pensiere d'essere sposa del conte.

Agn. Un anno!

Col. E probabilmente anche per sempre.

Agn. (*vuol parlare*)

Col. Di più ti comando che, ovunque l'azzardo ti faccia incontrare col conte, a qualunque suo discorso, a qualunque sua richiesta, tu non hai da rispondere altro che sì e no.

Agn. Sì e no? Dirà che lo burlo.

Col. M'intendo sì e no, a quanto può essere relativo alle vostre intelligenze. Se osi disobbedirmi, ti mando subito a Stokolm da tua zia. Mi conosci, e basta.

Agn. (*piange*)

Col. (*mitigando la voce e prendendo un tuono più dolce*) Ho le mie ragioni per agire così, e l'ob-

obbedienza potrà essere forse l'unico modo per giungere al compimento delle due brame. T'ho promesso ch'egli verrà a visitarti di quando in quando da tua zia, e non mi ritratto. (*s'alza*)

Agn. (*singhiozza*)

Col. (*più commosso*) Via, non piangere. Può darsi che le informazioni avute di lui siano false...

Agn. Falsissime! nemmeno da dubitarne che sono falsissime; lo vedo io ne' vostri occhi che non le credete vere. Del suo prossimo si dee piuttosto credere il bene che il male: me lo avete insegnato voi, e il vostro bel cuore non può insegnare se non quello che sente e fa.

Col. Caso mai egli ti scrivesse, subito la lettera a me senza aprirla. Ora ritirati nelle tue stanze.

Agn. (*piangente*) Vedere il mio dolore e le mie lagrime, e mandarmi via senza una parola dolce, senza una consolazione! No, non può essere, il mio buon padre non è mai stato così, e non lo sarà mai. No, che non lo siete. Sapete che cosa credo? che anche me avete voluto mettere alla prova.

Col. Credi ciò che vuoi, ma vattene.

Agn. (*correndo presso di lui*) Sì, posso credere quello che voglio? Sapete adunque che cosa veramente io credo?

Col. (*alquanto impaziente e burbero*) E così?

Agn. Che io ho il migliore di tutti i padri! (*gli bacia la mano, fa una rivèrenza e parte*)

Col. (*guardundola appresso*) Conviene ch'io stia in guardia perchè è furba, e mi conosce troppo bene. Già non l'ho abilitata per fare da padre

cattivo; audiamo dunque a far da colonnello. *(prende contegno severo, e va alla porta)* Entrate, signori.

SCENA V.

Il Maggiore, Drulling, Merken, Leiber, Vallen, Soller, Ajutante e vari altri uffiziali, e detto.

Col. La parola.

Mag. *(s'avvicina al Colonnello, e seco lui si avanza alcuni passi e gli parla all'orecchio, il Maggiore s'accosta all'ajutante, che riceve la parola, e la scrive nel suo portafogli)*

Col. *(passeggia, e di quando in quando dà occhiate severe a Drulling)*

Lei. *(a Vallen)* (Il temporale gira, e pare che voglia cader addosso al povero Drulling.)

Val. *(a Leiber)* (Non lo credo: sapete pure che fa il bello a madamigella Agnese?)

Mer. *(al Maggiore)* (Il colonnello è di cattivo umore.)

Mag. (Non vorrei essere nel capitano.)

Col. *(fermandosi innanzi a Drulling)* Signor capitano, anche quest'oggi vi siete fatto poco onore all'esercizio. Pare che vi prendiate sotto braccio il vostro dovere.

Dru. Signor colonnello!

Col. Tacete; voi non conoscete nè ordine nel servire, nè subordinazione.

Dru. Se il signor colonnello volesse avere la bontà di dirmi in che ho mancato.

Col. In che? in tutto. Se voi sapeste che una sentinella rappresenta il sovrano, gli rendereste il dovuto rispetto, quando nel vostro passaggio vi fa l'onore di presentarvi l'armi; ma voi non mai glielo rendete. Chi manca a una sentinella offende il sovrano, e come colpevole dev' esser trattato; poichè rovina ogni buon ordine sociale, e si perde la personale sicurezza, allorchè come cosa sacra non viene rispettata una sentinella! Noi, signor capitano, dobbiamo col nostro esempio insegnare alla moltudine inesperta, che questo abito che ci copre è il primo di tutti, sia fino o rozzo il panno di cui è fatto.

Dru. Supplico...

Col. Tacete. Voi non potete ignorare, che a qualunque uffiziale è proibito di mostrarsi in pubblico vestito da privato, e nessuno più di voi trasgredisce questa legge, come se vi vergognaste di portare questa onorata divisa.

Dru. Signor colonnello...

Col. E chi vi ha' insegnato a interrompere un vostro superiore? Dovrò io farvi imparare a tacere? Anche questa mattina la vostra compagnia fu l'ultima alla parata, come è la più cattiva in tutto il resto. Il bell'onore che vi siete fatto all'esercizio! Fallare in una manovra, che avrebbe fatto eseguire un ragazzo che uscisse dal collegio militare. Vergogna! per colpa vostra hanno dovuto scomparir tutti gli altri. Attenzione vuol essere, e non fumo; studio, rispetto e subordinazione, non dissipamento, non orgoglio. Voi non sarete mai un

buon uffiziale, e perciò fareste meglio a trovarvi un reggimento, che per riguardo della vostra nobiltà e delle vostre protezioni, sappia perdonare a' vostri mancamenti. (*si volge agli altri*) Vi ringrazio, signori, dello zelo che avete dimostrato nell'eseguire l'esercizio; solo vi raccomando che abbiate più occhio nel tener bene allineate le file. Senza questo la più bella truppa non può fare alcuna buona figura. (*levandosi il cappello*) Signori, abbiate a cuore il servizio del sovrano, vi riverisco. (*parte per la porta d'ingresso*)

Dru. Signor maggiore!

Mag. A rivederci. (*parte coll'ajutante e vari uffiziali*)

Lei. (Mi fa compassione.) (*parte*)

Dru. (*furioso*) Ah!

Val. Camerata. Tu sai che ti sono sempre stato buon amico, io preveggo per te funeste conseguenze. Hai molti nemici nel reggimento. Sei offeso nell'onore, e non puoi ignorare quello che può accaderti. Il solo amichevole consiglio che posso darti è questo. Dà la tua dimissione. Addio. (*parte*)

Dru. Ecco svanita ad un tratto ogni più dolce speranza di felicità e d'amore! Ah! Non foss'egli il padre d'Agnese, che per me è perduta per sempre. (*si abbandona sopra una sedia*) Io sono qui annientato fra il violento contrasto d'amore, d'onore e di morte! Ah! questa, questa sola mi resta!

SCENA VI.

Agnese e detto.

Agn. Voi qui, signor conte?

Dru. (*alzandosi*) Sì, madamigella.

Agn. Non avete voluto andare cogli altri uffiziali?

Dru. (*con un sospiro*) No.

Agn. Voi siete turbato?

Dru. Sì.

Agn. Vi sentite male?

Dru. No.

Agn. Non sapete dir altro che sì e no? Anch'io ho ordine di non dir altro: così faremo conversazione all'usanza dei quakeri.

Dru. Ah!

Agn. Drulling, voi avete avuto qualche dispiacere?

Dru. Sì.

Agn. Con mio padre?

Dru. Sì.

Agn. Per causa mia forse?

Dru. Può.

Agn. Questo vostro procedere poi.... (*con ansietà*)

Dru. Agnese, per carità, non mi lasciate col vostro sdegno; non mi odiate.

Agn. Io odiarvi? e se anche il volessi, lo potrei forse?

Dru. Voi mi amate dunque?

Agn. Lo sapete pure.

Col. (deponendo la spada) Padrone, è una prova che può fare.

Agn. In nome del cielo lasciate gli scherzi; vi ripeto che il conte è all'ultima disperazione. Con un tuono più decisivo e il più terribile, m'ha detto addio per sempre! Ah certo il suo furore lo conduce a morire!

Col. Figliuola mia, se tutti gli innamorati che hanno detto alle sue amanti addio per sempre, si fossero dati alla morte, io credo che da un gran tempo il mondo sarebbe un deserto. Queste sono le solite frasi della gramatica d'amore.

Agn. Il cuore mi dice che non lo vedrò mai più!

Col. Non affannarti, che t'assicuro lo che lo vedrai anche di troppo.

Agn. Si? mi permettete di scrivergli subito?

Col. No.

Agn. Oh Dio!

Col. Ma quando tuo padre dice di non affannarti, puoi ben credere, che ha giusto fondamento di dirlo.

Agn. Avete ragione.. siete così buono!... Via, non mi affannerò più. Ma che cosa gli avete fatto?

Col. Ho fatto da colonnello, perchè nulla mi fa dimenticare il mio dovere. T'ha egli parlato d'amore?

Agn. Si, padre, ma in modo come se questo amore fosse finito.

Col. E tu che cosa gli hai risposto?

Agn. In verità non altro che sì e no.

Col. Ma quando hai risposto di sì, e quando di no?

Agn. Mi ha domandato se l'amo.

Col. E tu?

Agn. Ho detto subito di sì, perchè non si debbono dir bugie.

Col. Non t'ha egli parlato d'altro? Possibile che la tua curiosità abbia potuto trattenersi dal chiedergli che cosa gli era accaduto?

Agn. Glielo ho richesto io; ma egli si è ostinato a non volermi dir nulla.

Col. Bravo! Questo mi fa piacere.

Agn. E a me niente affatto! Fatene adunque anche a me uno de' piaceri. Ditemi che cos'ha il conte?

Col. A suo tempo lo saprai. (*Agnese insiste per parlare*) Fine alle interrogazioni. Basta così.

Agn. Una sola corta corta, e poi tranquilla vado nelle mie stanze. Mi permettete di seguitare a voler bene al conte?

Col. E se io te lo proibissi, cesseresti tu per questo d'amarlo?

Agn. No, in coscienza.

Col (*impaziente*) Dunque continua ad amarlo, ma va nelle tue stanze.

Agn. Ora sono contenta. (*in atto di partire*)

Col. Ehi.

Agn. (*ritornando*) Comandate?

Col. Alla prima parola che ti sfugge di ciò che sai e che non sai riguardo al conte, ti mando subito a Stokolm.

Agn. Di quello che spero, che credo, e che so del conte, vi prometto [illegible]

quello poi che non so, v'assicuro di non dirlo ad anima vivente. *(parte)*

Col. Sono impaziente di vedere che cosa saprà fare questo povero innamorato! Veramente la strapazzata è stata un po' forte; ma bisogna far così per portarlo al punto che voglio. Se ha cuore lo vedremo. Non c'è mezzo termine da levarsi fuori: bisogna venire al passo; e là lo aspetto per divertirmi.

SCENA VIII.

Brummen e detto.

Bru. Signor colonnello?

Col. Ebbene?

Bru. Ho eseguita la commissione.

Col. Per mezzo di chi?

Bru. Del servitore.

Col. Puoi fidartene?

Bru. Quanto di me stesso.

Col. Dunque rapporto.

Bru. Il conte è corso al suo alloggio, ha urtato nella padrona di casa, credo, senza vederla, perchè non l'ha nemmeno salutata; è entrato nella sua camera, ha calciato sossopra tutto il tavolino dove scrive, ha battuto i piedi come per rabbia di non trovare quello che cercava, e poi in tutta furia si è messo a sedere e a scrivere.

Col. Buono. Scriverà il biglietto di disfida.

Bru. A chi?

Col. A me.

Bru. Oh! impossibile!

Col. Perchè?

Bru. A un superiore?

Col. Domanderà la sua dimissione, ed io gliela accorderò; poi mi sfiderà e ci batteremo.

Bru. Bisognerebbe che avesse un cuor da leone per aver il coraggio di battersi con voi.

Col. Chi è offeso nell'onore non calcola pericoli ma ricerca soddisfazione. Perciò mi sfiderà e ci batteremo.

Bru. Sta bene; ma s'egli si batte con voi, voi lo ammazzate.

Col. Ebbene? l'ammazzerò.

Bru. E poi.

Col. Gli darò mia figlia in moglie.

Bru. A un ammazzato? Non ho mai sentito un matrimonio simile!

SCENA IX.

Agnese e detti.

Agn. (*allegra passando*) Oh padre mio, il suo servitore, il suo servitore. (*esce per la porta d'ingresso*)

Col. Il servitore di chi?

Bru. Ma!...

Col. Osserva.

Bru. (*va sulla porta*) Ah! ah! l'amico.

Col. Chi?

Bru. Fabiano, il servitore del conte. — Rimette un biglietto a madamigella. — S'inchina. — Va via.

Col. Diavolo, io m'aspettava una disfida, e invece. (*indispettito*) Oh! se non avesse cuore... se non l'avesse...

SCENA X.

Agnese, e detti.

Agn. Padre, eccovi una prova della mia obbedienza.

Col. Un biglietto?

Agn. Del conte; ve lo consegno quale l'ho ricevuto.

Col (*apre, lo scorre, lo ripiega e lo mette in tasca*) Ho capito: puoi andartene.

Agn. Andarmene senza sapere...

Col. Che cosa scrive il conte? eccolo: a patto che tu vada subito in camera a leggerlo.

Agn. Sì, sì, subito, di volo, a leggere il biglietto e ad amare sempre più chi lo ha scritto. (*col biglietto parte*)

Col. Presto, Brummen, al campo del nemico a riconoscerlo, ed esplorare ogni suo movimento.

Bru Dunque quel biglietto?...

Col. Reca un congedo formale a mia figlia. Buon segno; il conte mi sfida sicuramente.

Bru. E voi accettate?

Col. Almeno tale è la mia intenzione.

Bru. E poi...

Col. Allegramente, lo fo sposo di mia figlia, e tutti siamo felici. (*entra nelle sue camere*)

Bru. Mi pare che tutti uniti insieme, facciamo una bella raccolta di pazzi! (*parte per la porta d'ingresso*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Il Colonnello, indi Brummen.

Col. Ormai è sera, e nessuno si vede. Dove diavolo può essersi cacciato Brummen?

Bru. Brummen è qui, signor colonnello.

Col. Animo, che hai raccolto nella tua corsa?

Bru. Il capitano s'è fatto portar da pranzo in camera, ha mangiato poco, ed ha bevuto quasi una bottiglia di buon vino.

Col. Cominciamo bene. Il vino dà calore e sveglia gli spiriti.

Bru. Ha scritto a suo fratello e a sua madre, scrivendo a quest'ultima piangeva.

Col. Segno di tenerezza filiale: buono.

Bru. Ha fatto cambiare in tant'oro tutto il suo danaro, che forma la somma di cento diciannove talleri e tre quarti. Il maggiore è stato da lui per parlargli: ma il conte gli ha fatto dire che è incomodato.

Col. Fin qui, Brummen mio, le cose vanno a dovere. Che te ne pare?

Bru. Ma! mi pare che sia un uomo, che abbia fatto il suo testamento.

Col. E così deve fare un uomo che si prepara alla morte.

Bru. E dagli con questa morte. Ma scusate, dite davvero o da burla?

Col. Aspetta e lo vedrai.

SCENA II.

L'Ajutante e detti.

Aju. Il capitano Drulling supplica il signor colonnello d'accordargli un'udienza.

Col. (*allegro*) Bene, bene... (*rimettendosi*) Ditegli che aspetti.

Aju. (*parte*)

Col. Il piacere cagionatomi da quest'ambasciata m'ha quasi tradito. Vecchio mio, viene a sfidarmi; sta certo, viene a sfidarmi!

Bru. Tanto più ammirerò il suo coraggio.

Col. E questo è quello che desidero. Vado via per prendere il necessario contegno. Che bella cosa se mi sfida all'ultimo sangue. (*entra in camera*)

Bru. Ammazzamenti, e poi sposalizio! Non intendo niente.

SCENA III.

Drulling e detto.

Bru. (*verso la porta d'ingresso*) Signor capitano, favorisca.

Dru. (*serio*) Che? il signor colonnello non vuol darmi ascolto?

Bru. Sì, signore.

Dru. Tarderà molto?

Bru. Un momento e viene.

Dru. (*passeggia*) (Ah! siamo al punto decisivo!)

Bru. Brutto temporale ha fatto quest'oggi, signor capitano!

Dru. Si.

Bru. È caduto il fulmine!

Dru. (Un nulla è la morte; ma l'infamia, l'eterna separazione da Agnese!...)

Bru. Sa ella che madamigella...

Dru. Io non v'ho interrogato.

Bru. Diceva cosi, perchè...

Dru. Aspettate che v'interroghi, e risponderete.

Bru. (*in positura militare*) Come comanda il signor capitano. (Uh! c'è del negro assai! Credo che il colonnello abbia ragione.)

SCENA IV.

Il Colonnello in soprabito, e detto.

Col. Capitano Drulling, che buon vento mi fa aver il piacere di vedervi da me così tardi?

Dru. (*salutando con voce soffocata*) Signor colonnello...

Col. Brummen, lumi.

Bru. Subito.

Col. Voglio che ci vediamo in volto. Affari di servizio capitano?

Dru. No.

Col. (*fregandosi le mani per allegria*) (Bene! bene!) Sapete dir nulla se sia stato arrestato il caporale che jeri ha ferito il suo sergente?

Dru. È al profosso.

Col. La vorrà passar male quel povero diavolo.

Dru. Così credo; quantunque sia stato il sergente che lo ha provocato.

Col. Provocato o no, quando si tratta di superiori non c'è ragione che salvi. Lo sapete anche voi che tali sono le leggi militari.

Dru. Lo so.

Col. (*dopo breve pausa*) Avete da dirmi nulla?

Dru. Poche parole, e queste se il permettete a quattr'occhi.

Col. (Ringrazio il cielo! Ora non c'è più dubbio, mi sfida a dirittura.)

SCENA V.

Brummen e detti.

Bru. Eccomi coi lumi.

Col. Mettili qui, e ritirati.

Bru. (*nel mettere i lumi sul tavolo dice qualche cosa all'orecchio del Colonnello, che allegro accenna di sì colla testa, e Brummen dimenando il capo*) Ah!... hum!...

Col. Indovino io, capitano, che siete venuto per parlarmi di cose amorose.

Dru. Non signore.

Col. Che dunque?

Dru. (*serio, ma con rispetto gli rimette un piego di carte*)

Col. Che cos'è questo?

Dru. Io domando sul momento la mia formale dimissione dal servizio.

Col. Benissimo: ne farò il rapporto. Intanto provvisoriamente condiscendo alla vostra richiesta. (*va a sottoscrivere, e gli rimette i fogli*) Si può sapere il motivo di questa precipitosa risoluzione?

Dru. Dunque, signor colonnello, l'onore che è la cosa più sacra per un militare; l'onore che deve essere preferito a qualunque riguardo, all'amicizia, all'amore anche il più caro ed il più violento. Quest'abito non soffre macchia d'infamia, e con un uomo disonorato non si degna di servire nessun bravo uffiziale.

Col. Dove tende tutto questo preambolo?

Dru. Ho finito. Signor barone, questa mane voi mi avete offeso. Il conte Drulling ve ne domanda soddisfazione, perchè nell'avermi rimproverato ed avvilito in faccia al corpo degli uffiziali, non avete voluto udire le mie discolpe.

Col. (*con impeto*) Soddisfazione!

Dru. Voi siete nobile, e lo sono anch'io. Non potete ricusarla.

Col. E non sa il signor conte che un solo mio detto basta per farlo caricare di catene?

Dru. Fatelo: prevaletevi della forza, fatemi processare; io non ho timore. Voi mi avete accordata la mia dimissione, e siamo eguali. Qualunque sia il destino cui può assoggettarmi la violenza, io avrò salvato l'onor mio; il mondo deciderà se voi avete salvato il vostro.

Col. (*fra sè sorpreso, e poi indifferente*) Sentiamo quale soddisfazione desidera il signor conte?

Dru. Una amichevole mi sarebbe più grata.

Col. Che? pretendereste che in faccia all'uffizialità io mi abbassassi a chiedervi scusa?

Giovane demente, voglio perdonarvi in grazia di mia figlia.

Dru. Pugliese non può essere sposa d'un disonorato. Rinnovo la mia richiesta.

Col. Non mai.

Dru. Dunque il barone di Funkemberg scelga luogo, tempo ed armi.

Col (*minaccioso*) Capitano, io non mi batto che all'ultimo sangue.

Dru. Anch'io.

Col. (*dopo breve pausa*) Fra un quarto d'ora ritornate; penserò se debba mandarvi all'altro mondo, oppure al corpo di guardia.

Dru. Sono apparecchiato all'uno e all'altro. (*parte*)

Col. (*dopo averlo seguito coll'occhio*) Bravo, bravissimo! quasi quasi mi faceva andar in collera davvero. Brummen, Brummen.

SCENA VI.

Brummen e detto.

Col. (*andandogli incontro allegro*) M'ha sfidato sai? m'ha sfidato all'ultimo sangue.

Bru. Allegramente pure: ma io non capisco.

Col. Capirai. Subito a quel ajutante.

Bru. Vado. (La prima volta in vita mia che non posso stare nella pelle per la curiosità.) (*parte*)

Col. La sua freddezza vale un tesoro! Fa vedere che stanno bene in cuore, la risoluzione e il coraggio.

SCENA VII.

Brummen, l'Ajutante e detto.

Col. Signor ajutante, compiacetevi d'ordinare quattro cavalli da posta, e di dire alla mia gente di preparare in corte la mia carrozza da viaggio. Vi prego della maggior sollecitudine possibile.

Aju. Non dubiti, signor colonnello.

Col. Cercate del maggiore, e a nome mio invitatelo a favorirmi fra mezz'ora a bere il punch. Mi obbligherà molto, se condurrà seco degli altri uffiziali.

Aju. M'affretto ad obbedirvi. (*parte*)

Col. Brummen, mi nasce un dubbio.

Bru. Quale?

Col. Che mia figlia abbia trovato il modo di far saper al conte che io voglio metterlo alla prova.

Bru. Oh non credo.

Col. Basta: lo sappia pure; ma quando vedrà che si fa davvero, allora sì che gli verranno i sudori.

Bru. Ma dunque propriamente...

Col. Va nella mia piccola armeria, e prendi le mie quattro pistole che sono nell'armadietto a sinistra, palle e polvere.

Bru. Palle!...

Col. E non ci vogliono delle palle per ammazzarsi?

Bru. Oh! (*scuotendo il capo*)

Col. Senti bene: tu devi...

SCENA VIII.

Agnese e detti.

Agn. Padre.

Col. Un momento. (*tira in disparte Brummen e gli parla all'orecchio*)

Bru. (*accompagna collu pantomima analoga, e colle parole quello che gli va dicendo il Colonnello*) Due... le altre... Ah... sì, sì... ho capito. Benone! benone! colpo da maestro. Vado subito. (*parte*)

Col. Sono con te. Che cosa vuoi?

Agn. È vero che fate preparare la carrozza da viaggio?

Col. Sì, a momenti si parte.

Agn. Per dove?

Col. Per la capitale.

Agn. Perchè?

Col. Per condurti da tuo zio, ed a lui lasciarti. T'insegnerò io a non obbedirmi e a mancare alle promesse.

Agn. Io!

Col. Nega d'aver detto al conte ch'io voleva far prova di lui?

Agn. No, padre mio, non gli ho detto niente: mi punisca il cielo se mi sono lasciata sfuggire seco lui il più piccolo accento. Ho mai mentito col mio buon padre?

Col. (*va sulla porta, e chiama con voce severa*) Marta!... Marta!... (*poi ad Agnese*) Là in camera mia, e sta ad ascoltare se, sono uomo

da farmi ubbidire! (*Agnese vorrebbe parlare*) in camera.

Agn. (*spaventata*) Ohimè, così in collera non l'ho mai veduto. Comincio a disperare della mia felicità. (*parte*)

SCENA IX.

Maria e detto.

Mar. Sono qui; che cosa comandate?

Col. E con questa faccia franca hai il coraggio di venire?

Mar. Ho da venire in maschera?

Col. (*con voce alta e severa*) Non è tempo di farmi l'impertinente! Confessami la verità, e preparati ad essere severamente punita. Dimmi un po': perchè sei vecchia di casa, ti credi tu di avere il diritto di mettermi in confusione tutta la famiglia?

Mar. Io? farà confusione vostra figlia che è innamorata, e voi colla vostra furia e coi soliti vostri sospetti l'accrescerete.

Col. Puoi tu negare d'essere stata la mezzana tra mia figlia e il conte Drolling?

Mar. (*gridando più forte del colonnello*) Che cos'è questa mezzana? Io non ho fatto altro che portare delle lettere, e a far questo non c'è niente di male, quando tutto è onorato il fine. E non ho avuto forse la medesima compiacenza per voi, quando eravate giovine, e che facevate all'amore colla buona memoria della defunta padrona? Allora io faceva bene

perchè si trattava del vostro interesse; dunque non ci sarà male nemmeno adesso di fare per la figlia quello che piaceva al padre.

Col. Temeraria! non hai tu per la scala segreta introdotto il conte in casa? non gli hai tu qui in questo luogo medesimo procurato un abboccamento con mia figlia?

Mar. Sì, signore; ho condotto il conte per quella scala medesima, per la quale io conduceva voi medesimo ventitrè anni fa, per parlare alla padrona.

Col. Questo non ha che fare... (*con voce più calmata*)

Mar. Anzi ha che fare moltissimo. Negate, se il potete, che io sono stata quella che v'ha aiutato a sormontare tutte le difficoltà! A quel tempo, padre, madre, zia, parenti, tutti erano insospettiti di voi, e vegliavano sulla figlia; ed io era la vostra confidente, la vostra guida, e senza di me non mai, mai poi non, mai sareste divenuto marito di lei. Allora vi voleva bene, perchè eravate grazioso e gentile, ma adesso...

Col. Taci. (*con rabbia e sottovoce*)

Mar. Dovreste anzi ringraziare quella scala segreta, e la mia compiacenza di avervela fatta montare.

Col. E così non la vuoi finire? (*con voce soffocata dalla rabbia*)

Mar. (*gridando più forte*) No; quando mi si fanno delle ingiustizie non taccio, se credessi di farmi tagliare la testa. Il conte è un bravo

sufficientemente nobile al pari di voi, e di voi anche più pulito e più modesto; perchè egli non mi ha mai abbracciata, come facevate voi ogni volta che venivate per la scala segreta.

Col. Non alzar tanto la voce, te ne prego.

Mar. Arpia! strega! Mi pare che quello che si stimava e si abbracciava in tempo di gioventù, dovrebbe anche rispettarsi un poco più in tempo di vecchiaja!

Col. Via, sii buona, non gridar sì forte. Mia figlia è nella mia camera, non istà bene farle sentire...

Mar. (*sottovoce*) Oh! quando mi parlate con buona maniera, andremo d'accordo, e non ci grideremo.

Col. (*sempre sottovoce*) Da te, io voleva solamente sapere, se da questa mattina in poi hai veduto il conte.

Mar. Non signore.

Col. E nemmeno fattogli sapere...

Mar. Niente affatto.

Col. Mi basta la tua parola, e te lo credo. Va pure che ogni collera è passata.

Mar. Ma non è passata già a me. Io sono la stessa onoratezza, e non ho bisogno di essere messa alla prova come voi fate con tutti. Mi assegnerete la mia pensione, perchè non voglio restare con chi si dimentica...

Col. Finiscila. (*alquanto in collera*)

Mar. (*più sottovoce*) Con chi si dimentica che fu debitore della sua felicità alla scala segreta. (*parte*)

Col. Maledetta! M'ha fatto sudare una camicia dalla rabbia e dal dispiacere che sentisse mia figlia!

SCENA X.

Agnese e detto.

Agn. Posso venire?

Col. Vieni pure.

Agn. Bisogna che abbiate maltrattato assai la povera Marta.

Col. Perchè dici questo?

Agn. Perchè ha fatto il gran gridare.

Col. Che vuoi? È vecchia di casa, non ha soggezione... Hai sentito quello che ha detto?...

Agn. Così... qualche cosa della scala segreta...

Col. (Diavolo!)

Agn. Ma a me di questo poco importa. Mi basta che sia persuaso della mia innocenza.

SCENA XI.

Brummen e detti.

Bru. Signor colonnello!

Col. (*andandogli incontro*) Che hai? dimmi?

Bru. (*all'orecchio*) Il capitano.

Col. Puntuale, cospetto! Trattienlo fuori un momento. (*il Colonnello s'avanza con indifferenza, e Brummen parte*)

Agn. (Qualche nuovo arcano senza dubbio.)

Col. Figliuola mia, va da tua zia: ci rivedremo a cena.

Agn. Padre, il cuore non mi presagisce nulla di buono.

Col. Perchè è ammalato: ma si risanerà.

Agn. Datemi la medicina che sapete, ed è subito risanato. Bacio la mano al mio medico. (*parte*)

Col. Bisogna impedire d'essere sturbati. (*va e chiude la porta delle camere d'Agnese a catenaccio*) Raccogliamoci, e prendiamo il tuono e l'aria competenti all'impresa. (*passeggia alquanto e poi con voce severa chiama*) Brummen.

SCENA XII.

Brummen, poi Drulling e detto.

Bru. Signore?

Col. Fa entrare.

Bru. Favorisca, signor capitano.

Dru. (*uscendo*) Io non sono più capitano. (*s'avanza e s'inchina*)

Col. Chiudi, e non venire se non ti chiamo.

Bru. (Dev'esser bella, ma bella assai!) (*parte e chiude*)

Col. Puntuale, signor conte!

Dru. Così richiede l'onore.

Col. Dunque sempre della medesima opinione?

Dru. In simile materia non può esservi cangiamento.

Col. E persistete a chiedere...

Dru. Una sola vostra parola in faccia di quei medesimi uffiziali...

Col. Non mai.

Dru. Compiacetevi dunque di stabilire il tempo e l'armi.

Col. Giovine sconsigliato, e voi ardite voler attentare ai giorni del padre di colei che amate?

Dru. Agnese non può più amare un uomo ricoperto dal disonore.

Col. E non considerate che ogni speranza di possederla è perduta?

Dru. L'onore merita qualunque sagrifizio, e quest'onore reclama soddisfazione.

Col. L'avrete; ma avvertite che converrà battervi alla mia usanza.

Dru. Come volete.

Col. Uno di noi due deve lasciarvi la vita.

Dru. Bene... comandate.

Col. Alla mia usanza, e subito.

Dru. Subito.

Col. E qui.

Dru. Coi lumi?

Col. Sì, coi lumi e colle palle di piombo. Ehi!

SCENA XIII.

Brummén e detti.

Bru. Chiamate?

Col. La mia pipa. (*Brummen parte*)

Dru. (*sorpreso*) Signore...

Col. Che! vi dà fastidio l'odore del tabacco?

Dru. No... ma...

Bru. Ecco tutto. (*gli dà la pipa e la borsa del tabacco*)

Col. (*siede e riempie la sua pipa*) Sono cariche le mie pistole?

Bru. Sì, signore.

Col. Portale con altre due vuote, e l'occorrente per caricarle. (*accende la pipa e fuma*)

Bru. (Che nel preparativo di sposalizio.) (*parte*)

Col. Le vostre ve le caricherete voi.

Bru. (Io non comprendo... questa indifferenza... questo suo... ah! dura necessità!)

Col. Qui c'è il vostro passaporto. (*traendolo di tasca*) per uscire dallo Stato; e qui dugento zecchini per il viaggio. (*dandogli una borsa*)

Bru. Ma questo...

Col. Non fate cerimonie. Se mi ammazzate io non ne ho di bisogno e a voi possono servire, se poi, come tengo per certo, io ammazzo voi, non perdo nulla, perchè mi riprendo tutto.

Bru. (*prende la borsa e s'inchina*) (Sempre più mi confondo.)

SCENA XIV.

Brummen e detti.

Bru. (*posa quattro pistole eguali, una borsa con palle e un fiaschetto da polvere, mettendo tutto sul tavolino*) Ecco le pistole.

Col. Le mie?

Bru. Queste. (*gliele presenta*)

Col. (*le prende, le esamina se son cariche, e*

vi rinnova la polvere) Hai scelto le palle a dovere?

Bru. Eguali a queste: Sono tutte d'una misura, e vanno a sigillo.

Col. Ben battute?

Bru. Tanto bene, che non escono più se non vengono cacciate dalla polvere.

Col. Conte, caricate le vostre. (*il conte s'accosta e carica; mentre il Colonnello dice sotto voce a Brummen che è passato alla sinistra*) Hai ben capito tutto? (*Brummen fa un cenno d'approvazione col capo*) Subito, subito, fuori col lume.)

Bru. (Come un lampo.)

Col. (Prima di partire fa lo spaventato.) (*volgendosi al conte*) Battete, battete più forte la palla. (*poi a Brummen*) La mia carrozza da viaggio è pronta?

Bru. Vi sono già attaccati quattro cavalli di posta.

Col. (*a Orillini*) Servirà per voi se non fate un viaggio più lungo. (*poi a Brummen*) Tu chiuderai la porta di fuori, nè lascerai entrare alcuno; al conte darai libertà di uscire, caso fosse tanto fortunato per farlo.

Bru. Signor colonnello, fate dunque da vero?

Col. Coll'onore non si burla; non è vero, conte?

Bru. Per carità, signore...

Col. Zitto, non azzardare mai più una parola, o la prima palla è per te. (*si volge al conte*) Siete all'ordine?

Bru. (*con dolore*) Si.

Col. (*mettendo giù la pipa*) Anch'io. (*s'alza mette*

la sua sedia alquanto più verso la scena a destra, e conta cinque o più passi secondo che lo permetterà il teatro) Uno, due, tre, quattro, cinque, sei. Brummen, qui una sedia. *(Brummen eseguisce)* Conte, a sedere.

Dru. Singore... *(intanto il Colonnello va al tavolino e prende una pistola)*

Col. Così è la mia usanza; battersi co' suoi comodi e morire senza pericolo di rompersi la testa nel cadere. *(siede)*

Dru. Confesso che questo modo è così straordinario ..

Col. Io sono lo sfidato, e a me compete il diritto del modo, dell'armi e del tempo; signor conte, vi sarebbe pericolo che ve ne fosse passata la voglia?

Dru. Non mi offendete. Io sono venuto per battermi; ma in casa propria, di notte... il rumore...

Col. *(con sarcasmo)* E che cosa vale un duello se non fa strepito? Per far grido, bisogna bene che tutto il mondo sappia che si sono trasgredite le leggi. Animo, sedetevi.

Dru. *(sedendo)* In modo tale è cosa inaudita.

Col. Che voi mi abbiate sfidato, certo che si crederà appena; ma ora ci siamo e conviene finire. Brummen, prendi quei lumi. Mettiti in mezzo. Così, conte, in positura. Voi comanderete fuoco. A noi. *(drizza la pistola contro il conte)* Ora puoi andartene.

Dru. Come? all'oscuro?

Col. Quando non vi tremi la mano e il cuore, mi pare che al chiaro o all'oscuro sia lo stesso. Avete forse paura delle tenebre?

Dru. Io non conosco paura.

Col. Dunque... fa... prendetemi di mira bene, per me ci sono, e non vi fallo. La mia mano è ferma come se fosse di bronzo. Ci siamo?

Dru. Si.

Col. Brummen, *marsch. (Brummen parte coi lumi)* Saldo, conte, aspetto il vostro comando.

Dru. (*dopo breve pausa*) Fuoco.

Col. (*divergendo un poco la mano fa fuoco*)

Dru. (*fa uno scuotimento naturale senza muoversi però dalla sua posizione*)

SCENA XV.

Allo scoppio Brummen accorre nel mezzo della sala coi lumi, e odonsi venir grida di spavento nelle stanze delle donne.

Col. (*osserva un momento Drulling, indi allegro si alza e corre a lui*) Bravo genero! bravo! Questo si chiama un vero coraggio. La prova è fatta, tu sei degno di me e di mia figlia. Senza palla era la pistola, senza palla. Alzati e abbracciami.

Dru. (*alzandosi*) Appena so credere a me stesso.

SCENA ULTIMA.

Agnese e Marta, poi l'Ajutante, il Maggiore, Merken, Leiber, Vallen, vari altri Uffiziali e detti.

Agn. Padre! padre! (*battendo alla porta*)

Col. Apri, Brummen. (*Brummen va ad aprire*)

Agn. Oh Dio! Che cos'è stato quello scoppio? (*uscendo*)

Mar. Che puzza di polvere?

Aju. Signor colonnello!

Mag. Ch'è avvenuto?

Lei. Siamo tutti in pena.

Val. Ed accorsi in vostro ajuto.

Agn. In nome del cielo, parlate.

Col. Niente, figliuola mia, niente affatto, signori miei. Un accidente, che grazia al cielo, non ha avuta nessuna conseguenza. Facevo vedere a mio genero le mie pistole, non mi sono ricordato che erano cariche, e maneggiandole una ha sparato.

Mag. Scusate, io credeva...

Col. Voi crederete quello che dico e basta. Signori, v'ho fatto invitare, per dare una pubblica testimonianza della mia stima al bravo capitano Drulling, e perchè vi compiacciate d'assistere alla promessa formale di matrimonio tra lui e mia figlia.

Agn. Ah! proprlamente...

Col (*abbracciando Drulling*) Io v'accetto per mio figlio.

Agn.
Dru. } Padre mio! (*abbraccianodolo*)

Mar. Ecco l'effetto della scala segreta!

Col. Silenzio. Ora non ci sono più che cose pubbliche, e a te appunto do l'incombenza di farle note, perchè so che mi servirai meglio del tamburo. Figliuoli, io ho fatto da burla, a voi spetta rendervi felici da vero.

FINE DELLA COMMEDIA.

Le vrai peut quelquefois n'être pas vraisemblable

BOILEAU.

PERSONAGGI

Teodoro, **Eugenio,**	fratelli.

Marina.

Giulia.

La Scena è sul lago di Como.

I VERI AMORI

ATTO PRIMO.

Giardino nella villa de' fratelli. A sinistra dello spettatore il casino. Da lontano si vedono alti monti. A destra un pergolato, sotto il quale una tavola e due sedili di marmo.

SCENA PRIMA.

Eugenio seduto legge: Teodoro esce di casa mostrando una lettera.

Teo. Eugenio, nostro zio ha mandato il giardiniere con una lettera. (*la disigilla*) Scrive ad ambidue. (*legge*) « Miei cari. — Sono vecchio » e godo quando mi siete vicini, poichè mi » pare di rivedere nella vostra la mia gioventù: » però vi prego, venite a trovarmi. — È qui » in Como una buona, brava e ricca giovine, » che sarebbe veramente al caso vostro, Euge- » nio... »

Eug. Che gli viene in capo!

Teo. Bravo mio zio!... « E se venite col vapore » di ritorno la vedrete. Dessa è la Giulietta » Dal-Reno ». — La Dal-Reno! È molto bellina sai? Oh la conosco!... Era amica di mia moglie. — Avrà una pingue dote! « Pensate

„ se io vi voglio bene, farò anche il sensale di
„ matrimoni per avervi presso. — Il vostro
„ zio Carlo. — Di Como ecc. „ Ah, ah! sempre
lucelo e sempre buono! (*abbraccia il fratello*)
Che ne dici, Eugenio? Si vorrebbe vederti ammogliato, e la Dal-Reho è raro partito che
non devi lasciarti uscir di mano. (*osserva l'orologio*) Sono le undici: fra due ore pranzeremo, poi una fumatina, secondo il solito, e
alle tre, quando ripassa il vapore, si farà viaggio, va bene? — Via, scuotiti. A che pensi tu
adesso?

Eug. Alla risposta che manderemo pel giardiniere.

Teo. Pel giardiniere? noi stessi...

Eug. Teodoro, ti prego, restiamo.

Teo. Restare! Tu fai celia. Lo zio ne aspetta, e
la Dal-Reho...

Eug. Non mi preme affatto affatto.

Teo. Oh! vedi! — Sei nemico del matrimonio?

Eug. Non questo...

Teo. E senza un motivo...

Eug. (*confuso*) Ti dirò... sentii parlare qualche
amico mio di quella giovine... e, per verità,
non molto bene.

Teo. E chi sono, di grazia, queste male lingue?

Eug. È assai tempo, e non ricordo...

Teo. (*battendogli sur una spalla*) Eh caro amico!
non è questa ragione che ti fa scortese verso
lo zio... No, l'ho capito: e non voglio sottoporti ad uno interrogatorio, che ti durerebbe
fatica, a seguitare, tu, avendo a prolungar la

finzione; io, a scoprire in te una diffidenza, che non merito.

Eug. Che dici?...

Teo. Che sei buono, incapace di ben fingere; e che nel tuo imbarazzo si conosce palesemente l'innamorato.

Eug. È vero.

Teo. (*lo abbraccia*) Ah bravo, Eugenio mio! Aprimi il cuore. — Finalmente so perchè ti stai melanconico. Per amore! Benissimo! Conduci dunque in casa quella giovine che ami, la quale voglio fingermi buona e ricca, e sappi che aspetto la tua determinazione per ammogliarmi di nuovo... Sì... — Questo casino, buono adesso per noi soli, è piccolo troppo a due famiglie, dunque potremmo concludere il negozio di unire a' nostri fondi la villa della signora Marina che è all'opposta parte del lago. (*accenna verso il porticato*) Si progettò il cambio coi beni posti presso Milano, ma si potrebbe in altro modo acquistarla... dando al contratto più vantaggioso compimento... (*sorridendo*) Anzi debbo dirti alcuna cosa... — Basta, parleremo poi.

Eug. (*con interesse*) No, no, di? di', mi vuoi parlare della signora Marina? Che c'è di nuovo?

Teo. Eh non tanta fretta! Prima d'altro, chi è la giovine che tu ami?

Eug. Perdonami. Lo saprai quando m'avrò certezza di esserne corrisposto.

Teo. Non ti sei ancora spiegato?

Eug. No: aspetto un'occasione... Ma via, che cosa vuoi dirmi della signora...

Teo. Marina? — Ebbene, Sinceramente, che ti pare di lei?
Eug. A me lo dimandi?...(*sorridendo*) È una cara vedovella, giovine, di bell'aspetto, piena di grazia, piena di spirito...
Teo. Ma sul morale, sul morale, che ne dici?
Eug. Oh è buona quanto bella!
Teo. Il capitano di lei marito la lodava continuo.
Eug. Amorosa...
Teo. Ottima massaia...
Eug. Di buon cuore... caritatevole...
Teo. In conclusione tu la stimi.
Eug. Oh tanto! È un angelo di bellezza, di bontà! — Ma Teodoro! a che fine siffatte interrogazioni?
Teo. Lo saprai — Ho caro che la Marina ti piaccia... Ho detto abbastanza.
Eug. (*sorridendo*) Giurerei di aver tutto indovinato!
Teo. Che cosa?
Eug. Ecco. — Il contratto vantaggioso... (*col cenno esprime che è un matrimonio*)
Teo. Pensa dunque a prender moglie.
Eug. Ah mio buon Teodoro! (*si abbracciano*) Marina?...
Teo. Verrebbe qui, qui in casa nostra. — Non è bella idea?
Eug. Bellissima!... Ma ricordati che dobbiamo ammogliarci amendue.
Teo. Dipende solo da te. — Spiegati all'amante, affretta lo sposalizio, che non tarderò a fare il simigliante.

Eug. Mi consigli?... Le vo' parlare dentr'oggi.

Teo. Ma come hai trovato sposa in questi dintorni? Qui dove poche signore vengono a villeggiatura!

Eug. Bastava che una vi fosse...

Teo. (*volge l'occhio attorno, e vede il battello della signora Marina che traversa il lago*) La signora Marina!...

Eug. (*crede che prosegua il discorso*) Veramente a proposito.

Teo. Eugenio, bisogna dunque rispondere allo zio.

Eug. Risponderò.

Teo. Va subito. Scrivi che non andiamo col Lario (*) pel motivo... Trova un pretesto... qualunque sia...

Eug. Ho inteso.

Teo. (*portandosi al fondo della scena*) Incontrerò io la signora Marina.

Eug. Come! Dov'è la signora Marina?...

Teo. (*accennando a destra*) Vedi, monta i gradini della piaggia.

Eug. Sì, eccola. — Trattienla. — In pochi minuti ho scritto. — Ah, Teodoro, quanto sono contento! (*entra nel casino*)

(*) Il vapore che scorre il lago di Como, si chiama *Lario* dall'antica denominazione del lago.

SCENA II.

Marina vestita semplicemente ma con eleganza, in cappello, coll'ombrellino, accompagnata da Giulia che si trattiene passeggiando in fondo della scena. Teodoro l'incontra accennandole di avanzarsi.

Teo. Signora Marina! Qual bella inspirazione vi fa onorare la nostra piaggia?

Mar. Ah signor Teodoro! Io m'ingannava credendo che non mi avreste veduta. — Pazienza! sappiate tutto almeno. — Mi si è detto che avete fatto costruire una piccola darsena, e venutomi desiderio di vederla, dissi a Giulia — il sole è bello, il lago quietissimo: i due fratelli saranno forse a caccia, dunque possiamo liberamente far la passeggiata. — Ma buono! non eravate altrimenti a caccia, e mi avete subito veduta.

Teo. La fortuna ci ha protetti. Spero che vi tratterrete qualche poco. — Vogliamo entrare?..

Mar. No, qui si respira assai meglio.

Teo. Sedete. — Mio fratello verrà fra poco. — Vi ho veduta circa alla metà del lago: avete un barcaiuolo molto bravo: siete arrivata in un lampo!

Mar. Immaginate! è quello che serviva mio marito.

Teo. Eh! il capitano che era tutto fuoco, voleva al suo servizio gente attenta, gente lesta... —

Dite, è forse lo stesso barcaiuolo che l'anno scorso ci condusse alla Pliniana?

Mar. Appunto.

Teo. Andavamo come il vento! — Ricorderò sempre quel magico effetto della vostra chitarra in mezzo alla placidezza del lago.

Mar. Vi sovviene come siamo stati allegri? A pensarvi mi pare un sogno.

Teo. Alle volte certi avvenimenti, cui non daremmo alcun valore, lasciano nell'animo una impressione che dura tutta la vita.

Mar. Dite bene. Alcuni si ricordano sempre e con piacere; altri, all'opposto, di più importanza, si dimenticano facilmente.

Teo. Signora Marina, la ragione è chiarissima. I primi ebbero un posto nel cuore, gli altri nella memoria; quelli di continuo si rinnovano, e questi col tempo svaniscono.

Mar. Ma la gita da noi fatta, per esempio, non avrà lasciato nel vostro cuore una sì forte impressione.

Teo. Perdonatemi. Ho gratissime rimembranze del giorno che andammo insieme alla Pliniana.

Mar. Anch'io ne rammento, come dei pieni, ogni minima particolarità.

Teo. Quando succedette a un bellissimo sereno una dirotta pioggia...

Mar. Oh che temporale! fu un tratto!...

Teo. Vostro marito e il fattore avevano costa a costa proseguito il viaggio fino a Tormo per far caccia.

Mar. E stavamo aspettandoli precisamente ov'è l'Orrido (*)?...

Teo. (*con espressione*) Vi ricordate che cosa io leggessi in quel mentre?

Mar. Si; parmi..

Teo. La nuova Eloisa di Rousseau, e appunto la lettera dove l'amante descrive una passeggiata da lui fatta sul lago di Ginevra in compagnia della signora di Wolmar. — (*pausa*) Vi confesso, Marina, che in quel momento io desiderava ansiosamente il ritorno di vostro marito, e avrei voluto impedirlo nel tempo stesso.

Mar. (*sorpresa*) Oh! perchè?...

Teo. Era si fortemente compreso dalla passione del povero Saint Preux, ch'io credeva di vedere in voi la mia Eloisa.

Mar. Prestigi di una immaginazione giovanile, che svaniscono colla stessa prontezza con cui sono formati. — Sapete qual fu il prestigio che sorti buon effetto? quello che vi rese così cara la povera Adelina colla quale sullo stesso lago, prima che la sposaste...

Teo. Eppure credetelo, signora, fummo fatti marito e moglie senza punto amarci.

Mar. Questi matrimoni disposti dai parenti, alcune volte riescono benissimo. Vi do un esempio anche nel mio. Sposai il capitano e non l'amava: pure fui contenta al suo fianco.

Teo. Come! non lo amavate? — Ma forse il vostro cuore era libero, che il mio non lo era.

(*) Grotta con caduta d'acqua che si vede alla **Pliniana.**

Mar. Libero! — non potrei giurarlo.

Teo. E v'induceste?...

Mar. Non sapeva di essere o no corrisposta; la povera mia madre in età troppo avanzata, bramava il mio collocamento; si presentò il capitano e lo sposai.

Teo. Nel tempo ch'io stava in Milano accomodando affari di famiglia. — Ah mi ricordo benissimo! Ritornato in Como seppi del vostro matrimonio...

Mar. Quindi sposaste Adelina...

Teo. E siamo rimasti vedovi dopo due anni. — Ora ditemi, se pure sono degno di vostra confidenza: quel primo amore vive anche in voi?

Mar. Vive il vostro?

Teo. (*con espressione*) Oh sì, ed ogni giorno più si accresce...

Mar. Anche il mio... — Ma è libera quella che amate?

Teo. Sì, adesso è libera.

Mar. Dunque la sposerete.

Teo. Ah! temo ch'ella pensi ad un altro.

Mar. (*accortamente*) Dichiaratevi, escite d'inganno.

Teo. D'inganno dite!... — Ah Marina, sappiate...

Mar. Eugenio!...

Teo. Inopportuno!

Mar. Mi direte poi...

SCENA III.

Eugenio e detti.

Mar. Signor Eugenio.

Eug. (*risponde al saluto*) Io sapeva che voi eravate qui, signora Marina... ma una lettera importante .. Spero che mi perdonate. — State bene?

Mar. Benissimo. Sotto così bel cielo, respirando l'aria di questi monti, e fra tante delizie godo veramente perfetta salute.

Eug. Dunque rimanetevi sempre.

Teo. Fatelo. In questi luoghi, a compirne l'incanto, dovrebbero abitare le sole persone gentili...

Eug. Al pari di voi.

Mar. Troppo buoni! — Traversando il lago considerava la mirabile situazione di questo vostro casino. (*si alza*) Che bella vista! — Se fosse mio non vorrei starne lontana un sol giorno.

Teo. Anche la vostra villa è in bellissima situazione.

Mar. Troppo grande per me sola.

Eug. Non avrete già deciso di restar sempre vedova!

Mar. S'io credessi facile cosa rimaritarmi, subitamente ricuserei la permuta, che voi, signor Teodoro, mi avete proposta della mia villa col fondi che possedete presso Milano, alla quale consentirò forse per avvicinarmi a quei pochi che restano de' miei parenti.

Eug. Teodoro, ecco la lettera per lo zio. Leggila. Se ti par buono il pretesto, consegnala subito al giardiniere che vuol partire.
Teo. Bene, bene. Aggiungerò due righe per me. — Signora...
Mar. Voglio salutarvi...
Teo. Deh non partite! ritorno immantinente... Scusate, se vi lascio per un poco.
Mar. Oh! resto in buona compagnia.
Teo. (*entra in casa*)
Eug. Che dite mai! è debolissima...
Mar. Assai modesto! Ci conosciam tanto, nè fra noi debbono essere complimenti.(*passeggiando*) Dopo la morte di mio marito io non era più stata qui.
Eug. Teodoro mi ha detto che col capitano siete venuta qualche volta.
Mar. Oh sì! egli stimava moltissimo vostro fratello.
Eug. In quel tempo io era in Roma.
Mar. Teodoro ci leggeva le lettere che scrivevate di là, ed eravamo sorpresi che spirassero tanta melanconia. Non vi divertiste?
Eug. Non poteva divertirmi.
Mar. Viaggiavate a questo scopo...
Eug. Non a questo solamente.
Mar. Ah capisco! Vi si voleva dare una bella romana che poi trovaste infida?...
Eug. No, signora. (*con espressione*) Partii sperando togliermi di mente quella donna che adorava, e che si metteva fra le braccia di un altro... quella che mi ha inspirato amore...

quella che amerò sempre.. — Indovinate voi chi ella sia?

Mar. (confusa) La chiamavate sorella!... si fece sposa!

Eug Finalmente l'ho riveduta libera, e sono rinate tutte le mie speranze... finalmente le parlo.. le spiego l'amor mio... *(le bacia la mano con trasporto)* Si, vi amo, Marina...

SCENA IV.

Teodoro e detti.

Teo. (esce di casa in quel mentre, e ascolta inosservato, manifestando il contrasto de' suoi affetti)

Mar. (con sorpresa ritirando la mano) Signor Eugenio!... signor Eugenio!...

Eug. Scusate... Deh! scusate il primo trasporto di una fortissima passione!...

Mar. Che dite!...

Eug. Voleva spiegarvi l'amor mio, quando seppi che già eravate promessa sposa del capitano.. Viaggiai, e la mia passione si accrebbe. — Deh! fatemi contento adesso che lo potete. — Mio fratello vuol rimaritarsi, ma dopo me solamente...

Mar. Rimaritarsi!...

Eug. Si.

Mar. Ha fatto la scelta?...

Eug. Pare...

Mar. E si sposa?...

Eug. Quando io avrò moglie, cioè quando voi

consentirete d'esser mia, che non isposerò alcun'altra certamente.
Mar. Teodoro?...
Eug. Ne è contentissimo; anzi mi ha consigliato a spiegarvi l'affetto mio...
Mar. Vostro fratello?... consigliarvi ciò?... È impossibile...
Eug. Credetelo.
Mar. No, no, è impossibile.
Teo. (*avanzandosi*) Sì, Marina, io l'ho consigliato a dichiararsi colla donna che ama. — Ma, siete voi quella!...
Eug. Forse non me l'hai tu stesso proposta?
Teo. Marina!...
Eug. Puoi negarlo?
Teo. Come!... intendesti?... — (*a Marina*) Veramente siete degnissima di amore...
Mar. Ma, signori, mi fate stupire!
Teo. E voi, Marina, l'amate?... l'amate...
Mar. Quasi non credo a me stessa. — Dopo quello che dicemmo dianzi?...
Teo. Cioè che io sono innamorato; che voi pure lo siete...
Mar. Non avete inteso che io amo un altro... voi? Voi non volete comprendermi.
Eug. Un altro?
Teo. Riflettete che Eugenio v'ama, e tanto, che avendogli lo zio proposta la mano di una ricca giovine...
Eug. Per voi, Marina... solamente per voi l'ho ricusata.
Mar. Sì! — Mi onoraste... ma spiacemi...

Teo. Deh! prima di togliere ogni speranza, vedete se quegli che amate...

Mar. Mi riama? Ah! voglio sperarlo.

Eug. Marina...

Mar. Se non potessi contraccambiarmi d'amore quanto meritate?... vi renderei infelice... Deh! volgete ad altra il vostro affetto. — Signor Teodoro, voi, suo consigliere, insegnategli come si possa fare contro il valore del cuore, e rinunziare la persona cui si aveva mostrato affezione, simulando tranquillità quanto è possibile. — Signori, io parto egualmente amica vostra di quando venni, ma vi prego non togliermi l'unico sollievo che mi resta — la quiete. (*saluta cercando nascondere la sua commozione, e parte seguita da Giulia*)

Teo. (*l'ha osservata immobile*)

Eug. Ah Teodoro, io l'amo tanto!...

Teo. (*pensoso*) Povero Eugenio!

Eug. (*lo guarda fisso*) E quel suo innamorato... chi è?... Te lo ha detto?....

Teo. No.

Eug. Per pietà, parlami sincero! — Se mi è tolta la pace, ch'io sappia almeno per chi mi si toglie... chi sarà fortunato in mia vece. — Che se anche fossi tu quello, non devi tacerlo a me... no... perchè ti amo assai...

Teo. Ebbene, come io ti parlo sincero, prestami piena fede. — Può essere che Marina abbia libero il cuore, che solo per metterti a prova abbia detto di amare un altro: — può essere altresì che ami veramente...

Eug. Chi?...

Teo. Non so.
Eug. Teodoro!...
Teo. Tu credi che Marina ami me.
Eug. Sì. Qualche sua parola...
Teo. Pareva dimostrarlo. Ah ci fossimo ingannati! che noi saremmo infelici. — Eugenio, tu sai come io trovi nella tua felicità la mia contentezza; ciò basta perchè non debba temere. — Ma se fosse vano ogni mio sforzo per farla tua, o pure un altro fosse l'amato . . . Dimmi, Eugenio... la riflessione... il distrarti... lo scorrer del tempo, non basterebbero a ridonarti la pace? Non è possibile che tu dimentichi Marina?
Eug. (*si mette la mano al cuore*) Di qui non può cancellarsi.
Teo. No!...
Eug. Quel viso... que'modi!... è impossibile!
Teo. (*abbracciandolo con trasporto*) Hai ragione... sì... hai ragione.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala nella villa di Marina. Porta di entrata a destra. A sinistra quella degli appartamenti. In fondo vi è una porta con invetriata dalla quale si vede il lago. Nel davanti un tavolino coll'occorrente per iscrivere, album, libri, ec. Canapè sovra cui il cappello e l'ombrellino di Marina. Altri mobili eleganti.

SCENA PRIMA.

Teodoro e Giulia.

Teo. Ha pranzato?
Giu. Sì, signore.
Teo. Suol riposare?
Giu. Non è solita; oggi però, come indisposta...
Teo. Indisposta!... Due ore fa stava benissimo?
Giu. Al tornare della villa di vossignoria piangeva, ed eravamo quasi alla nostra ripa, quando appoggiandosi a me disse mancarle ogni forza. — Non si è rinvenuta che dopo trasportata qui.
Teo. Che mi dite!...

SCENA II.

Marina dagli appartamenti, e detti.

Teo. Oh! come state, signora?
Mar. (*fa cenno a Giulia che vada*) Assai me-

glio che dianzi. Per alcuni mali è di grande sollievo la meditazione. (*siede*)

Teo. Sono venuto a incomodarvi ignorando quanto è accaduto; che altrimenti avrei mandato...

Mar. Non è molto che ci siamo veduti, e ricordo bene quello che avete detto, e come io partissi da voi raccomandandovi la mia quiete. — Ciò solo doveva trattenervi...

Teo. Dal venir qui? Ah Marina! Lo stato di mio fratello... il suo pregarmi...

Mar. Può tanto, che per esso togliete la pace a me?

Teo. No: vorrei anzi che la godeste... in compagnia di Eugenio. — So quanto egli vi ama; so quanto si possa amarvi... conosco il suo bel cuore... Ah signora! non rendete infelice mio fratello.

Mar. Ma come mai! Voi!... voi potete chiedermi amore per altri? — Non ho parlato chiaramente?

Teo. Troppo.

Mar. (*abbassando gli occhi*) Dunque lo sapete!...

Teo. Ed è vero!... lo degno del vostro amore! — Ah Marina! in altro tempo questa certezza avrebbe formata l'intera mia felicità.

Mar. E adesso perchè no?...

Teo. Mia cara, parliamoci da veri amici, non da ciechi amanti, e vediamo se la nostra prudenza può, anche in mezzo alla passione, dettar giuste misure. — (*siede*) Fingete che l'amor nostro venga soddisfatto; ch'io vi posseda finalmente; che la felicità di noi due sia inseparabile. — Nel bel mezzo di una dolcezza si compita, un

altro, che è accesa d'amore per voi (e il suo amore è intenso perchè antico, perchè alimentato dalla comunanza del vivere) non è più padrone di sè stesso. È mio fratello che già vi spiega in segreto o palesamente il fuoco che lo consuma; egli non sente che l'amor vostro, egli non vede in me la causa d'ogni sua sventura... forse già mi odia, ed è odio fraterno... pensate... fraterno!... cioè il più terribile. — Giunti a tale non più pace domestica, non più felicità... Dite: potremmo allora pensare a quest'oggi senza dolore?

Mar. Parta...

Teo. Eugenio! — E dovrò io comandarglielo? ed anche partito, sotto altro cielo, non sarà sempre infelice? Infelice per me, che avrò rinunziato a quell'amore fraterno di cui ci siamo contraccambiate mille prove... — Ah no! la bontà del vostro cuore rifugge a questa idea... No, io debbo partire, io, che sento amore pel fratello non meno che per voi, io, che sono abbastanza forte per comandare me stesso.

Mar. E dovrei?...

Teo. Rinunziare... — Eugenio vi ama, e amore compra amore. Forse giungerete ad amarlo, se non ciecamente, di quell'affetto, che nasce dalla stima; e la vera felicità è dove sono moderate passioni. Or qual compiacenza non sarebbe la mia! — Dunque, siamo forti... Eugenio non sappia l'amor nostro ... (*si alza*) Quando potrò affrontare la passione senza tema di esserne vinto, voi mi rivedrete. (*le bacia la mano*)

Mar. Ah Teodoro! io sono compresa dalla vostra virtù; vorrei imitarvi... forzare me stessa... (*a stento rattiene il pianto, e Teodoro rasciuga una lagrima*) Ma che!... Guardatemi... Voi pure piangete?...

Teo. Piango!... — Ah! di gioia piango... Si, vogliate render felice mio fratello... Io vi amerò in lui eternamente...

Giu. (*annunziando*) Il signor Eugenio.

Mar. Eternamente... avete detto... Eternamente! (*parte a sinistra*)

SCENA III.

Eugenio e Teodoro.

Eug. (*ha veduta Marina partirsi*) È dessa Marina? — Mi fugge! — (*quasi volendola seguire*) Signora?...

Teo. Fermati!..

Eug. (*lo abbraccia*) Dunque?

Teo. Puoi sperare...

Eug. Davvero?

Teo. (*guardando fiso la porta donde è partita Marina, dolcemente respingendo il fratello*) Sarà forse tua!...

Eug. Non ama te?... Ha libero il cuore!

Teo. (*c. s.*) Forse tua...

Eug. E ci siamo ingannati credendo?..

Teo. (*un po' alterato*) Sarà tua!.. sarà tua!.. Non basta... — (*un orologio suona le tre. Teodoro pensa un momento, indi si decide a un tratto, va al tavolino e scrive un biglietto*)

Eug. (*dice in quel mentre, sorpreso del tuono di voce assunto da Teodoro*) Qual maniera, Teodoro!... Maraviglio!... Se con troppe dimande ti ho importunato, chiedo scusa. Io amo, sono impaziente, e sperando ancora fo quello che tu stesso mi hai consigliato; — nè sei capace d'ingannarmi... Ma vederla fuggire al mio arrivo...

Teo. Modesta; non avrà voluto ch'io ti parli in sua presenza. (*si scuote dal suo letargo e abbraccia il fratello*) Riassicurati. Le ho detto il possibile... credilo... quanto mi suggeriva l'amor fraterno..

Eug. Ah Teodoro!... come contraccambiarti?...

Teo. Amandomi, Eugenio. (*in fretta sigillando il biglietto*) Prendi. Cerca Marina... fa che legga questo biglietto... — Ecco tutto che posso per te. — L'adora per sempre, e ricorda bene ch'è amor vero far di sè un sagrifizio volontario alla persona che si ama. — Addio, Eugenio. (*lo bacia con tutto l'amore*) Addio... (*parte precipitoso*)

Eug. (*stupefatto*) Dove vai?... (*lo vuol seguire*)

SCENA IV.

Marina e Eugenio.

Mar. (*ad Eugenio ch'è volto all'altra parte*) Teodoro?...

Eug. Marina!... (*la saluta*)

Mar. Ah! siete voi, signor Eugenio!...

Eug. Cercate Teodoro? — È partito correndo...

mi ha salutato con certa espressione... un parlare interrotto... gli occhi smarriti... — Ditemi, signora, dianzi vi è parso agitato?

Mar. Non parvemi... — Che vi ha detto?

Eug. Dolcissima cosa per la quale abbisogno del vostro concenso, che spero non vorrete più oltre negare. Mi ha consegnato questo biglietto per voi, raccomandando ch'io non cessassi di amarvi...

Mar. Date... (*prende il biglietto, l'apre e legge piano*) Deh! raggiungetelo... fate ch'io lo riveda... (*cade sur una sedia*)

Eug. Come!... rivederlo?...

Mar. Leggete...

Eug. (*legge in fretta*) « Non bisogna indugiare „ nelle cose ben fatte: la passione potrebbe „ sostituirsi al dovere... Parto subito per Livorno e di là chi sa dove... » Gran Dio!... Vi amava dunque veramente?...

Mar. Sì, e voi, voi solo me lo avete tolto!... (*piange*)

Eug. Anche le sue ultime parole... Sì, vi ama. E per me fugge!... per me vi abbandona!... — (*gettando uno sguardo a Marina*) E che? se io ve lo tolsi, non saprò anche restituirvelo?... Ah Teodoro! quanto costa l'uguagliarti!... (*parte veloce*)

Mar. (*s'alza, e si asciuga le lagrime e dopo alcun momento di meditazione va risoluta alla porta e chiama*) Giulia! Giulia!

SCENA V.

Marina e Giulia.

Mar. Che ore sono?
Giu. Le tre, signora.
Mar. Si vede il vapore?
Giu. Di lontano.
Mar. Dite al barcajuolo che sia pronto, e quando il Lario è presso, avvisatemi. Voi verrete meco, e il servitore potrà domani raggiungermi a Milano. (*Giulia parte. Marina cade a sedere e rilegge piano la lettera di Teodoro; poi la getta con isdegno sul canapè. Dopo qualche momento si commove, la riprende e bacia replicatamente*)

SCENA VI.

Marina e Eugenio che tiene abbracciato Teodoro.

Eug. (*sotto voce a Teodoro pregandolo di avanzarsi*) Eccola... Va, è dessa che ti vuole...
Teo Non fare...
Eug. Legge e bacia la tua lettera!... Va dalla tua sposa... (*lo spinge dolcemente verso Marina*)
Teo Signora..
Eug Egli entrava in battello quando l'ho fermato, e quasi a forza l'ho qui ricondotto. — Eccovelo... amatelo ch'ei ben lo merita.

Mar. Ascoltatemi. — (*si mette tra i fratelli*). Vado superba di avere inspirate sì forti e nobili passioni. Apprezzo in voi sommamente il vero amore, la virtù vera. Ciascuno è pronto a sagrificare sè stesso per veder contento il fratello!... Sono queste nobilissime azioni! ma forse altri potrebbe chiamarle esagerate e da romanzo. — E veramente qualcuno di noi sarebbe infelice, e la sua infelicità produrrebbe quella degli altri. — Perchè dunque non cercare di essere tutti contenti! — Sono costretta ad amarvi e stimarvi ambidue. Sì, vi amo, Teodoro, vi stimo, Eugenio; e voglio che mi contraccambiate dello stesso amore... e sarà il vero; quello senza interesse alcuno. — Niun altro amore è per noi. — Quando si ha un cuore come i vostri, e può dirsi: — Amare e volere l'altrui felicità, la donna che amo la desidera a me continuamente, dunque sono corrisposta, — bisogna, credetelo, bisogna essere contenti. — Vado a stabilirmi a Milano.

Teo Partite!...

Eug. Ah! no...

Mar. Signori, è tale l'amor vostro da venir meno per lontananza? — Questa villa non è più mia. Accetto il cambio che mi proponeste. Voi abiterete nel mio podere, io ne' vostri. Così divisi ci ameremo. Non darà campo a maldicenze il nostro amore, e sarà amor virtuoso, — amor santo...

SCENA ULTIMA.

Giulia in cappello dalla porta di prospetto, e detti.

Giu. Signora, il vapore.
Mar. Vengo. (*si mette il cappello*)
Teo. Andate?
Eug. Subito?...
Mar. Non debbo rimanermi. — Abbracciatevi. — (*fa che si abbraccino*) Sarò felice se così uniti amerete sempre la vostra Marina. (*parte con Giulia. I due fratelli stanno alcun poco, poi ambidue ad un tratto vorrebbonla seguire, e giunti alla porta s'incontrano. Pausa. L'uno si getta fra le braccia dell'altro*)
Eug. Teodoro,
Teo. Eugenio mio!...

FINE DELLA COMMEDIA.